

GIORNALE DEL CACCIATORE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE
CACCIATORI ALTO ADIGE

MARZO 2026 | N° 1

CON
CALENDARIO
SOLARE E
LUNARE

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - NE BOLZANO | trimestrale

I.R.

L'ANTICA ARTE DELLA SAPONIFICAZIONE

STRESS E DISTURBO DELLA FAUNA SELVATICA

SERIE: CUCINARE LA SELVAGGINA



AZIONE MUNIZIONI!

Prendi 3
paghi 2!



Con l'acquisto di 2 confezioni RWS .270 Win. HIT
1 confezione in regalo!

Fino ad esaurimento scorte

**Sacca poggiafucile
tirolese con pratica
chiusura magnetica**

Abbiamo in
assortimento
anche abbigliamento
da caccia di:

- Blaser
- Astri
- Sitka
- Zotta Forest

Handmade
in Alto Adige




JAGDPUNKT
PUNTO CACCIA

JAGDPUNKT

Manfred Waldner

Via IV Novembre 74, 39012 Merano

T 0473 609 350 - E info@jagdpunkt.eu

www.jagdpunkt.eu



SWAROVSKI
OPTIK



KAHLES



SITKA

IMPRESSUM

«Giornale del Cacciatore»

Organo dell'Associazione Cacciatori Alto Adige
Reg. Tribunale di Bolzano, n. 51/51, 10.9.1951

Direttrice responsabile: Alessandra Albertoni

Editore: Associazione Cacciatori Alto Adige

Stampa: Athesia Druck Srl, Bolzano, Ferrari-Auer

Redazione:

Alessandra Albertoni, Heinrich Aukenthaler, Katharina Erlacher,
Nadia Kollmann, Peter Preindl, Ulrike Raffl, Ewald Sinner,
Benedikt Terzer, Birgith Unterthurner, Josef Wieser, Moritz Wolf

Recapiti di redazione:

Via del Macello 57 C - 39100 Bolzano

Tel. 0471 061700 - Fax 0471 973786

E-mail: giornale@caccia.bz.it

Pagina per bambini:

idea e illustrazioni di Birgith Unterthurner

La riproduzione, anche parziale, di testi è
consentita solo con il consenso della redazione.





**ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
ALTO ADIGE**

CARI CACCIATORI E CACCIATRICI, GENTILI LETTRICI E LETTORI,

“Gli animali selvatici sono i gioielli della corona della creazione”, ha affermato di recente la biologa della fauna selvatica Christine Miller durante la festa dedicata agli aspiranti cacciatori, al Waltherhaus di Bolzano. Con queste parole voleva introdurre una riflessione su un concetto che noi cacciatori sentiamo ripetere fin troppo spesso: che ci sia troppa selvaggina e che il nostro compito sia soprattutto quello di regolare e ridurre le popolazioni. In realtà, i mammiferi selvatici rappresentano solo una porzione infinitesimale degli esseri viventi sulla Terra. E proprio a noi cacciatori spetta l'onore e la responsabilità di custodire con cura questo prezioso patrimonio.

In questo numero del Giornale del Cacciatore inauguriamo una nuova serie che ci accompagnerà in tutte le prossime edizioni dell'anno. Sotto il motto “Tutto il buono che c'è”, parleremo del prezioso prodotto finale della caccia: la carne di selvaggina. Ma i temi di questa edizione non finiscono qui. Si va dalla produzione di sapone con grassi di animali selvatici, all'animale dell'anno 2026, ad altri interessanti argomenti di ecologia faunistica, fino alle esperienze della riserva di Villandro con un nuovo concetto di caccia. Ce n'è davvero per tutti i gusti.

Vi auguro quindi una lettura stimolante e vi saluto, come sempre, con un caloroso Weidmannsheil!



Il Vostro Presidente ACAA

Günther Rabensteiner

*Foto di copertina:
Hans Georg Frei*



SOMMARIO

- 8 **L'antica arte della saponificazione**
- 12 **Stress e disturbo della fauna selvatica**
- 48 **Serie: cucinare la selvaggina**

NEWS 6

RACCONTI 42

COMUNICAZIONI

- 18 Rassegne di gestione 2026
- 20 Ladinia – una nuova strada nella sorveglianza venatoria
- 22 Apprendere con tutti i sensi
- 22 Lo chef Niederkofler entusiasma gli studenti universitari per la selvaggina
- 23 TSN San Lorenzo di Sebato
- 29 Deontologia della Caccia

CACCIA E SOCIETÀ

- 44 Ripensare la caccia: in cosa stiamo fallendo?

CACCIA E DIRITTO

- 46 Cacciatori coinvolti in prima persona
- 46 Attenzione: divieto di coltellini pieghevoli da tasca con lama bloccabile

AMBIENTE

- 24 Reintroduzione dell'Ibis eremita
- 26 La riserva di caccia Bolzano trasferisce le lepri comuni

CURIOSITÀ 47

VIGILANZA VENATORIA

- 28 Aggiornamento annuale per agenti venatori

CINOFILIA

- 51 Niente più prove su traccia OPEN in Alto Adige
- 52 Uno scambio importante
- 52 Nuove elezioni nel BGS & HS Club Alto Adige
- 53 Prove preliminari 2025 del Club BGS & HS a Rio di Pusteria

FAUNA SELVATICA

- 30 L'importanza della tutela della genitorialità
- 34 Camoscio maschio gironzalone
- 36 Animale dell'anno 2026: il cervo

QUIZ 55

FAUNA E HABITAT

- 38 Habitat e prelievo venatorio nella riserva di Villandro
- 41 La riserva di Perca migliora l'habitat dei galliformi alpini

PAGINA PER BAMBINI 58

VITA ASSOCIATIVA

- 60 Buon compleanno!
- 62 Dalle riserve

ANNUNCI 63

News

ACAA –RETROSPETTIVA 2025

Nell'Associazione Cacciatori Alto Adige ci occupiamo ogni anno di una grande varietà di attività. Insieme a oltre 6000 cacciatori altoatesini, a centinaia di funzionari volontari a livello di riserva, di distretto e provinciale e a 68 agenti venatori, lavoriamo ogni giorno affinché l'attività e la gestione venatoria in Alto Adige funzionino regolarmente, come di consueto. Anche lo scorso anno il programma ha previsto numerose attività ampie e articolate, che abbiamo riassunto per voi nella Retrospectiva 2025. Potete trovare il rapporto nell'area download della nostra homepage oppure tramite il QR code qui raffigurato.

n. k.



RAFFORZAMENTO NEL TEAM ACAA

L'Associazione Cacciatori Alto Adige inizia il 2026 con due nuovi collaboratori. Katharina Erlacher fa parte del team da metà gennaio e sostituisce Nadia Kollmann durante il congedo di maternità. Si occupa di educazione ambientale e gestione di progetti e supporta inoltre il lavoro di comunicazione dell'Associazione. Moritz Wolf è con noi dall'inizio di febbraio e si occupa dell'ulteriore sviluppo e dell'adeguamento dell'e-

same di caccia, dell'elaborazione di dati venatori e di ecologia della fauna selvatica, nonché del coordinamento di progetti.

In questo modo possiamo compensare bene ulteriori cambiamenti a livello di personale nel team e tutte le attività possono proseguire come di consueto. Auguriamo a Katharina e Moritz un buon inizio, e alla neomamma Nadia tutto il meglio per il prossimo periodo.



WILD-RAGÙ – RICETTE PER UNA CACCIA AL PASSO CON I TEMPI



All'inizio dell'anno abbiamo avviato la nuova serie podcast "Wild-Ragù", che esce ogni primo giovedì del mese. Dopo la prima avvincente puntata su "Caccia & etica" con Michael Sternath e l'agente venatorio dell'Associazione Martin Schmiedhofer, abbiamo dedicato la seconda e terza puntate al tema molto discusso "Tutela della natura versus caccia". Nella versione in lingua tedesca Nadia Kollmann ne ha parlato con il Prof. Klaus Hackländer della Deutsche Wildtierstiftung, approfondendo in che misura la caccia possa essere tutela della natura applicata. Nella terza puntata, la biologa faunistica italiana Antonella Labate spiega alla moderatrice Anita Rossi come queste due realtà siano collegate. Ascoltate!



n. k.

PREMIATO IL NOSTRO LIBRO SULLE TRADIZIONI VENATORIE

Ogni anno i lettori della rivista tedesca "Wild und Hund" sono chiamati a scegliere le migliori novità del mercato dei libri sulla caccia. Tra i primi in classifica figurava anche il nostro nuovo libro "Alte Hüte, gute Bräuche - Jägerbrauch in Südtirol". L'opera collettiva degli autori Heini Aukenthaler e Ulli Raffl e delle fotografe Simone e Nicol Santer è stata insignita del 3° premio. *u. r.*

CONTRIBUTI PER DRONI

Anche nel 2026 la Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige sostiene nuovamente con grande generosità le riserve di caccia altoatesine nell'acquisto di droni per il salvataggio di caprioletti. Fino alla fine di marzo è ancora possibile presentare domanda per il contributo di quest'anno. Maggiori informazioni sono disponibili su jagdverband.it/downloads/. A partire dal prossimo anno, l'acquisto di droni sarà sostenuto dall'Amministrazione provinciale altoatesina.

p. p.



AL VIA AL CORSO PER AGENTI VENATORI



Il 16 febbraio scorso è iniziato, presso la Scuola forestale Latemar, il nuovo corso per agenti venatori. Diciannove candidati frequentano il corso semestrale e, dopo l'esame finale, dall'autunno prossimo, saranno pronti a entrare in servizio in una riserva dell'Alto Adige. In seguito a un'ondata di pensionamenti, i nuovi agenti venatori sono già attesi con urgenza in molti comprensori. *p. p.*

DIALOGO FRA ASSOCIAZIONI

Il Presidente provinciale dell'Associazione Cacciatori Alto Adige Günther Rabensteiner e il direttore ACAA Benedikt Terzer sono stati quest'anno ospiti alla Settimana Verde Internazionale di Berlino, su invito dell'Associazione venatoria tedesca (DJV).

La DJV si è presentata alla storica fiera con un grande stand espositivo che quest'anno ha posto al centro il volontariato. I rappresentanti dell'Alto Adige hanno visitato l'esposizione e hanno partecipato alla Serata parlamentare, alla quale erano presenti diversi rappresentanti della politica e il ministro tedesco dell'Agricoltura. Un momento particolarmente significativo è stata la visita del Cancelliere tedesco Friedrich Merz allo stand della DJV. Merz ha mostrato interesse per i temi della caccia e si è dichiarato grande estimatore dei piatti a base di selvaggina.

Al centro del confronto tecnico tra l'Associazione venatoria tedesca e l'Associazione Cacciatori Alto Adige vi sono state le sfide attuali: la gestione delle specie invasive, nonché del lupo e dello sciacallo dorato nel paesaggio antropizzato, le questioni legate alla tutela della natura e delle specie e gli effetti del cambiamento climatico sulla selvaggina e sui suoi habitat.

La Settimana Verde Internazionale si svolge ogni anno a Berlino. Dalla sua fondazione nel 1926 è considerata una delle piattaforme più tradizionali e importanti al mondo per i temi legati all'uso sostenibile del territorio, alla tutela delle risorse, all'alimentazione e alla consapevolezza ambientale.



Da sinistra: il presidente DJV Helmut Dammann-Tamke, il direttore ACAA Benedikt Terzer, il Cancelliere tedesco Friedrich Merz e il Presidente provinciale ACAA Günther Rabensteiner.

Antica arte artigiana: fare il sapone

Ogni giorno ci laviamo le mani più volte, spesso anche con il sapone. La saponificazione artigianale è un'arte millenaria. La cacciatrice di Innsbruck ed esperta di erbe Barbara Hoflacher ha condiviso le sue conoscenze nell'ambito del corso dedicato a questa maestria presso la Scuola forestale Latemar. Anche il Giornale del Cacciatore era presente e ha potuto osservare le "saponarie" all'opera.

Semplice e buono

Se si legge l'elenco degli ingredienti dei saponi convenzionali prodotti sinteticamente, si trovano termini incomprensibili che quasi nessuno riesce a decifrare. Nei saponi naturali, invece, ci sono pochi ingredienti. I componenti principali sono: grasso solido, olio e liscivia. Grassi e oli detergono e nutrono la pelle. La liscivia è responsabile della saponificazione della miscela grasso-olio.

Per i suoi saponi, Barbara utilizza soprattutto grasso di selvaggina. Tuttavia si possono usare anche grassi di animali da allevamento o grassi vegetali. Tra i saponari esistono ormai innumerevoli ricette. L'esperta di erbe, però, punta su due ricette semplici e collaudate, adatte a ogni casa e a ogni portafoglio. E si ispira sempre a Einstein, che disse: "Tutto dovrebbe essere reso il più semplice possibile, ma non più semplice."

Dalla cucina delle ricette

La "ricetta 25" di Barbara è composta da: 250 g di grasso solido, 250 g di olio di cocco, 250 g di olio d'oliva e 250 g di olio di girasole. La "ricetta 3", ancora più semplice, è invece composta solo da: 300 g di grasso solido, 200 g di olio di cocco e 500 g di olio d'oliva.

Prima di iniziare, bisogna calcolare la quantità di liscivia necessaria al processo di saponificazione. La liscivia si prepara con soda caustica (NaOH) e acqua distillata. Per 1 kg di sapone serve circa il 30% di acqua distillata, quindi all'incirca 330 ml. Per calcolare la quantità necessaria di soda caustica bisogna conoscere l'indice di saponificazione dei singoli ingredienti.

Durante il corso alla Scuola forestale Latemar sono stati realizzati quattro saponi diversi: un sapone di cinghiale con aggiunta di rosmarino e lavandino (spigo) sotto forma di oli essenziali, un sapone di camoscio con lana di alpaca, un altro sapone di camoscio con caffè, cannella e chiodi di garofano, un sapone di cervo con citronella e rosmarino sotto forma di oli essenziali.





Giornale del Cacciatore: Perché produrre le saponette in casa, se ovunque si può comprare sapone a buon prezzo?

Barbara Hoflacher: Da un lato, naturalmente, conta la questione degli ingredienti. Il sapone acquistato non si sa mai esattamente cosa contenga. Purtroppo spesso vengono utilizzati sottoprodotti di scarto di scarsa qualità che poi noi ci spalmiamo sul viso. Fare il sapone in casa significa anche sostenere i circuiti locali. Se una cacciatrice o un cacciatore abbatte un animale in prima persona, è un peccato usare solo i migliori tagli di carne e buttare via il resto. Il grasso della selvaggina ha sostanze attive e proprietà meravigliose, ed è quindi eccellente per produrre unguenti e saponi. Il grasso di palma, che purtroppo viene ancora usato in molti prodotti per la cura del corpo, ha lo stesso profilo di acidi grassi del sego di cervo. Perché sostenere una produzione di grasso di palma ecologicamente molto problematica, quando possiamo trovare grassi di qualità superiore proprio davanti a casa? Nel grasso si accumula tutto. Se agli animali vengono somministrati antibiotici o medicinali, questi si depositano nel grasso. Perciò andrebbero usati solo grassi di selvaggina e di animali da allevamento che abbiano potuto condurre una vita il più possibile libera e conforme alla specie.





La produzione del sapone

- ① Sicurezza: poiché nella preparazione del sapone si maneggia liscivia, è necessario un abbigliamento adeguato: grembiule, lunghi guanti di gomma e occhiali protettivi per evitare possibili ustioni chimiche.
- ② Pesatura e riscaldamento: si pesano gli ingredienti. Il grasso solido e gli oli vengono poi riscaldati insieme. In questo processo la miscela va portata a circa 50 °C e il grasso solido deve sciogliersi.
- ③ La fase delicata: la soda caustica va pesata con precisione assoluta. Si misura anche la quantità necessaria di acqua distillata.
- ④ Poi si incorpora lentamente la soda caustica nell'acqua distillata fredda, mescolando. Attenzione: non versare mai l'acqua nella soda caustica, perché la reazione chimica può provocare un'esplosione. Si mescola con cura finché non resta più soda caustica libera. Durante questa fase il liquido si scalda molto: servono contenitori resistenti al calore e guanti protettivi. La liscivia ottenuta deve poi raffreddarsi fino a 50–60 °C.

⑤ Unione di liscivia e grassi: quando liscivia e miscela grasso-olio sono entrambe a circa 50–60 °C si versa la liscivia nella miscela grasso-olio con cautela e mescolando continuamente.



⑥ Pasta di sapone: la miscela risultante si chiama pasta (o impasto) di sapone. Si continua a mescolare con un frullatore a immersione per ottenere un composto uniforme.



⑦ Quando l'impasto assume una consistenza simile a un budino (si dice che "va in traccia"), si mette da parte il frullatore e si prosegue solo con una spatola.



⑧ Aggiunte: a questo punto, se si vuole, si possono incorporare altri ingredienti, ad esempio spezie o oli essenziali. Si mescola la quantità prevista nell'impasto di sapone. Gli oli essenziali dovrebbero essere aggiunti in proporzione di circa 1% sul peso totale.



⑨ Colatura e riposo: si versa l'impasto nello stampo predisposto, si copre e si avvolge in un asciugamano, così che il sapone mantenga una temperatura uniforme. Il sapone nello stampo deve riposare circa 2–3 giorni in un ambiente a temperatura stabile.



⑩ Controllo del pH e taglio: dopo il riposo si misura il pH. Prima dell'uso finale dovrebbe essere inferiore a 11, altrimenti il sapone è troppo aggressivo per la pelle.



⑪ Taglio e stagionatura: a questo punto si procede al taglio. Per maturare completamente, i pezzi devono essere conservati per circa quattro settimane, impilati in modo leggero e arioso. In questo periodo perdono parte dell'acqua e induriscono. Prima dell'uso è consigliabile misurare di nuovo il pH. I saponi per la cura della pelle dovrebbero avere un pH tra 8 e 11.



Nadia Kollmann

Prego, non disturbare!

Il 26 novembre, al Waltherhaus di Bolzano, regnava un silenzio assoluto mentre la nota biologa della fauna selvatica Christine Miller, durante la cerimonia conclusiva dell'esame venatorio, parlava davanti a oltre 200 aspiranti cacciatrici e cacciatori di un tema attuale: gli effetti dello stress e del disturbo sulle popolazioni di fauna selvatica. Riassumiamo per voi in queste pagine la conferenza, estremamente interessante.

Da ammiratore a distruttore

Nelle sue origini, l'Homo sapiens era un utilizzatore di animali selvatici: dapprima raccoglieva animali selvatici morti, poi iniziò a cacciarli direttamente. La nostra specie, da 100.000 anni fa, ha potuto evolversi fino a diventare ciò che è oggi, proprio grazie alla presenza degli animali selvatici. I nostri antenati veneravano la selvaggina come base della loro vita e le pitture rupestri preistoriche ne sono testimonianza. Se ascoltiamo dentro di noi, sentiamo ancora oggi questo profondo rispetto, questa gioia quando osserviamo la selvaggina. Purtroppo, circa 200 anni fa, questa venerazione si è trasformata, e l'uomo ha cambiato completamente il suo atteggiamento rispettoso. Nel desiderio di dominare la natura, ha perseguitato molte specie, tanto che dall'i-

nizio della civiltà umana l'uomo ha causato l'estinzione dell'83% dei mammiferi selvatici.

Gli animali selvatici sono i gioielli della corona del creato

Nel dibattito pubblico sentiamo spesso ripetere che c'è troppa selvaggina, che bisogna regolare, ridurre. Ma, nel quadro generale, com'è davvero la situazione? I mammiferi selvatici rappresentano solo una piccolissima parte degli esseri viventi sulla Terra: solo il 4% della biomassa complessiva dei mammiferi (vedi grafici pag. 14). In proporzione, gli animali selvatici andrebbero quindi considerati come i gioielli della corona del creato, da custodire con grande cura.

La caccia non è lotta ai parassiti

La caccia non deve quindi essere concepita come una forma di disinfestazione, ma anzitutto un atto di responsabilità verso le popolazioni selvatiche, dalle quali possiamo prelevare consapevolmente singoli animali. Non dovremmo concentrarci sul numero degli abbattimenti, ma sul benessere degli animali selvatici vivi. Oggi, infatti, la selvaggina non ha più molta tranquillità. L'uomo

Christine Miller è responsabile dell'Ufficio per la biologia della fauna selvatica per Austria e Baviera e dirige, su incarico della Fondazione tedesca per la fauna selvatica, il progetto "Camoscio in Baviera". Ha lavorato, tra l'altro, presso l'Istituto di biologia della fauna selvatica e gestione venatoria della BOKU di Vienna e ha diretto l'ufficio sui Grandi Predatori in Baviera. Fauna selvatica, habitat e nostro rapporto con essi: attorno a questi temi ruota da decenni la vita professionale della biologa della fauna selvatica, autrice e redattrice.





è riuscito a spingere quasi tutti gli animali verso l'attività notturna. La presenza umana significa stress per la fauna selvatica.

Che cos'è lo stress?

Lo stress è in realtà un'importante reazione del corpo, una sorta di acceleratore. Si attiva quando la situazione diventa critica e mobilita nell'organismo tutte le riserve necessarie a sopravvivere. In fondo, quindi, è qualcosa di positivo. Lo stress ha però effetti negativi quando dura troppo a lungo.

Tra i fattori di stress distinguiamo:

- esterni (perdita di habitat, pressione venatoria, disturbo, concorrenti)
- interni (fame, freddo, sforzo, malattia, dolore, paura, aggressività)

Nell'organismo, tutti questi fat-

tori provocano sempre le stesse reazioni.

La fuga è solo la punta dell'iceberg

Anche cose che noi non percepiamo direttamente possono causare stress. Per esempio, la perdita di habitat e il fatto che la fauna debba rifugiarsi in ripari di scarsa qualità. In caso di disturbo diretto, gli animali selvatici fuggono oppure si nascondono. Ma la loro reazione non è sempre così evidente, e siamo portati a pensare che si siano abituati alla presenza umana. Oggi però sappiamo, grazie a misurazioni, che a ogni disturbo aumenta il battito cardiaco degli animali e che nel loro corpo vengono prodotti ormoni che sopprimono fame, crescita e attività riproduttiva, indipendentemente dal fatto che

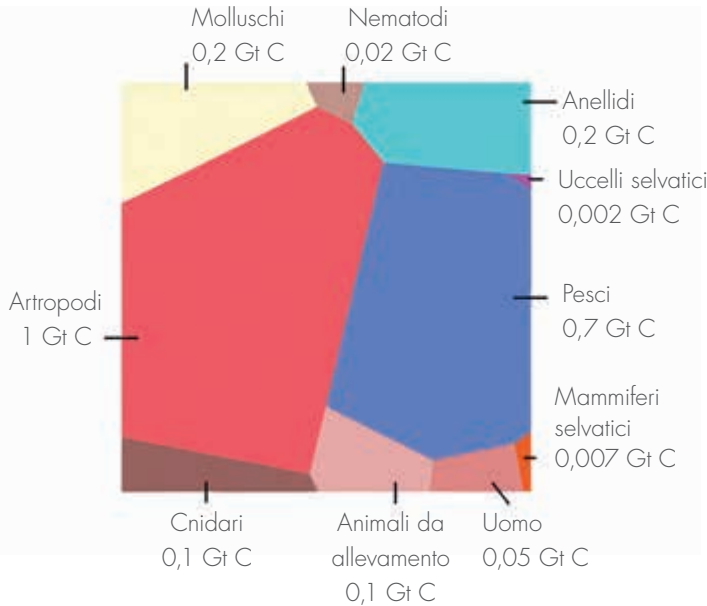
stiano scappando o meno. La fuga è solo l'ultima reazione che possiamo vedere.

Lo stress è ereditabile

Studi sulle lepri scarpa da neve (*Lepus americanus*) e sulle linci in Canada hanno mostrato che le femmine di lepre stressate dalla presenza dei predatori partoriscono meno piccoli, che i loro discendenti sono più deboli e più nervosi e che a loro volta si riproducono di meno. Questa dinamica si è protratta per diverse generazioni nell'area di studio e le popolazioni di lepre sono infine crollate. Solo quando è diminuita anche la popolazione di linci, e con ciò anche lo stress, le lepri sono tornate ad aumentare. Attraverso il latte materno di ogni mammifero non vengono trasmessi solo nutrienti e vitamine, ma anche ►

Biomassa di tutti gli animali della Terra

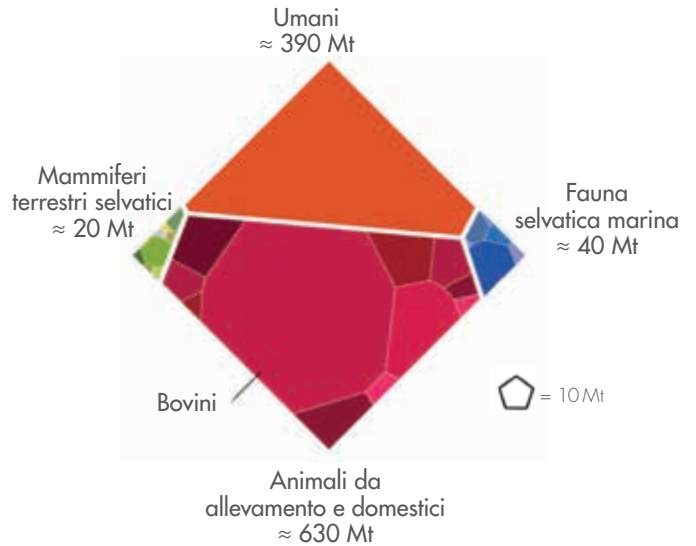
in Gt C = Gigatonnellate carbonio



Tutti gli animali della Terra considerati insieme in termini di biomassa. La parte maggiore è costituita da insetti e pesci. In basso, nell'angolo destro, ci sono i mammiferi selvatici. Rappresentano solo una piccolissima frazione.

Biomassa di tutti i mammiferi della Terra

1 Mt = 10⁶ tonnellate



Ancora una volta la biomassa di tutti i mammiferi. Di questa, l'uomo (arancione) rappresenta il 36% e i suoi animali da allevamento e domestici (rosso) il 60%. Solo il 4% è costituito da mammiferi terrestri selvatici (verde).

gli ormoni dello stress della madre. Nei mammiferi questo ha un grande effetto a livello di popolazione. Anche negli uccelli si sa che i pulcini di galliformi stressati sono più leggeri e più timorosi. Le femmine più leggere hanno covate più deboli, e i pulcini cadono più facilmente vittime dei predatori. Lo stress cronico può addirittura portare alla perdita totale di una covata.

Abitudine o stress cronico pericoloso per la vita?

Per il gallo cedrone si presume che si involi a una distanza di 50–70 metri. Ma già molto prima - con un avvicinamento del disturbo a 200 metri - gli ormoni dello stress entrano nel sangue, anche se non viene mostrato alcun cambiamento di comportamento. Questo è stato rilevato attraverso analisi degli escrementi, esaminati per verificare la presenza di ormoni dello stress.

Ciò che può sembrare abitudine, quindi, potrebbe in realtà essere stress cronico pericoloso per la vita.

Habitat integro = meno stress

Anche l'habitat gioca un ruolo importante. Nei boschi radi, il gallo cedrone ha in generale un po' meno stress che nei boschi fitti o nelle aree prive di bosco. Il freddo aumenta ulteriormente lo stress, così come le oscillazioni stagionali: le femmine hanno valori di stress più elevati dall'inizio dell'estate fino a novembre; i maschi da gennaio a maggio, perché si preparano al periodo degli amori, che per questi uccelli è di per sé una fase sfiancante.

Una struttura sociale innaturale significa stress

Come principale fattore di stress vengono generalmente



Il cervo e altre specie animali sociali hanno bisogno di una struttura sociale equilibrata. Altrimenti provano stress.

Quando una famiglia di pernice bianca viene messa in fuga, la femmina può impiegare fino a un'ora e mezza per ritrovare tutti i pulcini, e poi li deve riscaldare. Tutto ciò richiede molta energia e può addirittura portare alla perdita totale di una covata. In un esperimento, famiglie di fagiano di monte sono state ripetutamente disturbate. Dopo 6-7 giorni si è verificata la perdita totale dei nati, mentre nelle famiglie di controllo non disturbate sono andati persi solo 2-3 giovani per famiglia. (cit. in Klaus et al., 1999).



cite le attività turistiche. Ma non dobbiamo dimenticare che anche noi cacciatori disturbiamo, e che la caccia può contribuire direttamente e indirettamente allo stress degli animali. Indirettamente, per esempio, quando attraverso la caccia si influenza negativamente la struttura sociale. Anche questo, infatti, contribuisce a determinare se gli animali siano stressati o meno. Il cervo ha bisogno di contatto sociale, di membri anziani del branco a cui orientarsi. Se ce ne sono troppo pochi, il cervo soffre. Lo stesso vale per il camoscio. Se c'è un eccesso di femmine, queste - che hanno tutte l'ovulazione in

un breve arco di tempo - devono tornare in estro finché non vengono fecondate. Questo costa molta energia. E anche i maschi si stressano, loro che, non solo nel camoscio sono comunque il sesso più debole.

Il testosterone fa ammalare

Gli ormoni maschili abbassano in generale le difese immunitarie. Per questo i maschi di camoscio, ma anche di altre specie, soprattutto nel periodo degli amori, quando il livello di testosterone sale alle stelle, sono maggiormente colpiti dai parassiti. Solo dopo il periodo degli amori, quando il testosterone ►

Lo stress cronico porta a minore riproduzione, giovani più deboli, più malattie, maggiore mortalità.



Foto: Bernhard Alchiner

Il presidente della Commissione d'esame venatorio Dominik Trenkwalder ha tracciato il bilancio: nel 2025, 365 persone hanno sostenuto la prova teorica dell'esame di caccia; il 76% dei candidati ha superato l'esame. La prova di tiro è stata superata con successo da 284 persone, pari all'82% dei 345 candidati presentatisi.

scende, il maschio di camoscio può rialzare le difese immunitarie e combattere le parassitosi.

Se però la stagione degli amori è durata troppo a lungo, a molti maschi manca l'energia per farlo. Così si spiega perché la maggior parte dei maschi che muoiono di rogna soccombe tra gennaio e febbraio. Per questo è importante che, con l'aiuto della caccia, manteniamo la struttura sociale in modo conforme alla specie, per non creare ulteriore stress innaturale.

Paesaggio della paura

Gli animali selvatici hanno una mappa interna degli spazi vitali che considerano sicuri, al di fuori dei quali provano stress. Anche noi, con la caccia, scriviamo dentro questa mappa interna. Ogni femmina adulta alla quale è stato prelevato un piccolo, si ricorda bene cosa è successo.

La caccia notturna, le deroghe ai periodi di protezione o, per esempio, lunghi inseguimenti con cani, come praticati in Austria e in Germania, hanno effetti particolarmente negativi. Anche i tiri a lunga distanza fanno sì che la selvaggina non si senta più al sicuro da nessuna parte, perché non riesce più a capire dove si trovi il pericolo. Questo significa: paura e stress ovunque.

Tre attacchi di orso su quattro riguardano i mountain biker

Anche escursionisti, sciatori e soprattutto mountain

biker significano stress. Questi ultimi sono in aumento e disturbano più dei semplici camminatori, perché arrivano più velocemente e in silenzio. L'effetto sorpresa è quindi molto maggiore e la fuga è molto più lunga e dispendiosa in termini di energia rispetto a quando la selvaggina nota da lontano un escursionista che sale ansimando e può quindi ritirarsi lentamente.

Probabilmente è anche per questo che in Nord America, su quattro attacchi di orso, tre riguardano i mountain biker. Se un grizzly viene sorpreso, non scappa, ma reagisce in altro modo...

Responsabilità per un bene comune di grande valore

Nell'attività venatoria, quindi, non dovremmo guardare solo ai numeri e alle popolazioni di fauna selvatica, ma anche considerare quanto stress gli animali subiscano nel loro habitat. Per farlo, devono essere noti tutti i fattori di stress, quelli naturali e quelli esterni. Vanno considerate anche le conseguenze dei disturbi e della pressione venatoria sull'andamento delle malattie o sui danni forestali.

Tutto questo deve confluire nel nostro modo di rapportarci agli animali selvatici, perché noi cacciatori abbiamo la responsabilità di qualcosa di molto prezioso, per cui altrimenti nessuno si batte: la selvaggina.

Ogni angolo sotto controllo.

Con la nuova ZEISS Secacam 1.

ZEISS

Seeing beyond

Solo
139,99 €

ZEISS Secacam 1

Qualità d'immagine ZEISS comprovata, piena funzionalità dell'App Secacam e un ecosistema completo di accessori: la ZEISS Secacam 1 rimane sempre aggiornata grazie agli aggiornamenti Over-the-Air ed è protetta contro i furti tramite ZEISS SecaTrack. La sua struttura resistente assicura registrazioni affidabili del vostro territorio, indipendentemente dalle condizioni meteo.

ZEISS Secacam 1: L'ingresso perfetto e accessibile nel mondo dell'osservazione della fauna selvatica, senza rinunciare alla qualità premium.

zeiss.com/trailcam





Foto: Franziska Raffl Steiner

Rassegne di gestione 2026

Distretto	Date	Sessione ufficiale	Località e sito
Merano	28 feb e 1° marzo	dom 01.03. – ore 10	Lagundo, Casa Peter Thalgueter
Val Venosta	14 e 15 marzo	sab 14.03. – ore 17	Silandro, Casa della cultura
Bolzano	14 e 15 marzo	sab 14.03. – ore 18	Bolzano, Fiera
Bassa Atesina	21 e 22 marzo	sab 21.03. – ore 18	Anterivo, Casa Culturale
Brunico	28 e 29 marzo	dom 29.03. – ore 10	Falzes, Casa culturale
Vipiteno	28 e 29 marzo	sab 28.03. – ore 19	Prati di Vizze, Padiglione delle feste
Alta Pusteria	11 e 12 aprile	dom 12.04. – ore 10	Sesto, Centro Congressi
Bressanone	18 e 19 aprile	sab 18.04. – ore 18	Villandro, Sala della Cultura

Calendario solare e lunare 2026

L'alba e il tramonto sono particolarmente importanti per noi cacciatori, poiché l'esercizio della caccia in Alto Adige è consentito esclusivamente nel periodo che va da un'ora prima dell'alba a un'ora dopo il tramonto. La luna, invece, ha un'influenza significativa sulla selvaggina: intorno al plenilunio, caprioli e cervi tendono ad alimentarsi maggiormente nelle ore notturne, risultando meno visibili di giorno.

Ma come si fa a capire se la Luna è crescente o calante?

Il proverbio "Gobba a ponente, Luna crescente; gobba a levante, Luna calante" aiuta a riconoscere le fasi della Luna osservando la forma della falce. La "gobba" indica

la parte convessa e illuminata della Luna. Nell'emisfero settentrionale, quando la Luna è crescente, la parte illuminata si trova a destra e la falce ricorda la lettera D; quando invece è calante la parte illuminata si trova a sinistra e ricorda la lettera C. Il proverbio esprime la stessa idea utilizzando i punti cardinali: ponente indica l'ovest, il punto dove tramonta il Sole, mentre levante indica l'est, dove il Sole sorge. Poiché la parte illuminata della Luna è sempre rivolta verso il Sole, la "gobba" della falce indica indirettamente se la Luna sta crescendo verso la Luna piena oppure diminuendo dopo di essa. Si tratta di un'antica osservazione popolare, tramandata soprattutto nel mondo contadino, che permetteva di orientarsi nel calendario naturale semplicemente guardando il cielo.



Ladinia – una nuova strada nella sorveglianza venatoria

Le riserve della Val Gardena e della Val Badia, nel corso di una riunione tenutasi il 25 novembre scorso a Corvara, hanno deliberato la costituzione di una nuova comunità di gestione. Obiettivo è l'organizzazione congiunta della sorveglianza venatoria, indispensabile soprattutto per compiti che valicano i confini delle singole riserve, quali il monitoraggio del camoscio e del cervo, ma anche per la futura gestione dei grandi predatori. Il rappresentante del gruppo linguistico ladino nel Consiglio direttivo provinciale dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Luca Complojer, è stato eletto responsabile della comunità di gestione. Il suo incarico riguarda in

particolare il coordinamento della collaborazione tra gli agenti venatori, i rapporti con i servizi dell'Ufficio Gestione fauna selvatica, nonché lo scambio tra riserve e con le stazioni forestali. Le popolazioni di selvaggina devono essere gestite oltre i confini delle riserve; per quanto riguarda il camoscio, un importante obiettivo di Complojer è la riattivazione delle unità di gestione con censimenti e richieste di prelievo congiunti. La comunità di gestione è supportata nel coordinamento delle attività fra le riserve dall'agente venatorio dell'Associazione Martin Schmiedhofer.

Peter Preindl



14.03.2026, 10:00-17:00
15.03.2026, 10:00-14:00



SWAROVSKI OPTIK *SERVICE TOUR*

Se possiedi un prodotto SWAROVSKI OPTIK che desideri far controllare, vieni il 14 e 15 marzo al nostro trailer SWAROVSKI OPTIK SERVICE TOUR presso Piazza Fiera, 1, 39100 Bolzano (BZ). I nostri esperti ispezioneranno il tuo prodotto in loco, ti forniranno consigli su una corretta pulizia e manutenzione, eseguiranno piccole riparazioni immediatamente e prepareranno un preventivo per le riparazioni più importanti.

SEE THE UNSEEN



SWAROVSKI
OPTIK

Progetto scolastico Caccia e selvaggina

Apprendere con tutti i sensi

“Dal bosco al piatto – gustare consapevolmente, imparare in modo sostenibile”: questo il nome di un progetto comune della Scuola professionale per economia domestica e alimentazione di Tesimo e del Servizio giovani Lana-Tesimo. In tale contesto, nel novembre dello scorso anno, le alunne e gli alunni hanno ricevuto, sotto la guida della collaboratrice del Servizio giovani, educatrice ambientale e cacciatrice Verena Hofer, una panoramica sull'importanza della caccia per la tutela della natura, per la biodiversità e per il paesaggio culturale. Attraverso i preparati di animali gli studenti hanno potuto conoscere meglio le specie di selvaggina locali e l'ecosistema.

I giovani hanno imparato l'utilizzo dei diversi tagli di carne e si sono confrontati con qualità, provenienza e valore nutritivo della selvaggina. Un'attenzione partico-



Uno dei momenti salienti del progetto scolastico è stata la sezionatura a regola d'arte di un animale sotto la guida di un macellaio.

lare è stata posta sulla valorizzazione integrale. Nella cucina scolastica hanno infine messo in pratica quanto appreso, sviluppando insieme a Priska Hell, docente di cucina, ricette proprie e preparando piatti creativi. Includivo.

Lo chef Niederkofler entusiasma gli studenti universitari per la selvaggina



Attenti e interessati, gli studenti del corso di laurea in Scienze alimentari ed enogastronomiche della Libera Università di Bolzano hanno partecipato ad un workshop sulla produzione di carne di selvaggina. Il maestro macellaio Manfred Fill, il direttore della scuola Florian Reichegger, il direttore ACAA Benedikt Terzer e lo chef stellato Norbert Niederkofler hanno offerto ai partecipanti interessanti approfondimenti sulla fauna selvatica, sulla caccia e sulla preparazione delle carni. La Scuola forestale Latemar ha offerto per questa manifestazione la cornice ideale. Al mattino il programma prevedeva la trasmissione teorica delle conoscenze; nel pomeriggio un capo di selvaggina è stato scuoiato, lavorato, porzionato e messo sottovuoto sotto la guida esperta di Manfred Fill. A fine giornata l'entusiasmo per la carne più sana del mondo era scritto in volto ai partecipanti.

TSN San Lorenzo di Sebato

Procede instancabilmente l'attività sportiva del tiro a segno presso il poligono di San Lorenzo di Sebato, punto di riferimento di tanti appassionati di questa attività sportiva, oltreché cacciatori, con l'organizzazione di numerosi corsi ed eventi sportivi, alcuni dei quali ormai storici e frequentati da tiratori provenienti da paesi di tutta l'Europa. Non meno impegnativa è la gestione e manutenzione del centro sportivo dilettantistico che comporta un notevole sforzo organizzativo per permettere la fluida e ordinata partecipazione di centinaia di tiratori. Attività eseguita volontariamente e gratuitamente da diversi soci. Ultima soddisfacente e impegnativa attività portata a termine presso il poligono è stata la frequentatissima gara di tiro a segno "Florianischiesen", gara riservata agli appartenenti ai corpi volontari dei Vigili del Fuoco del distretto di Brunico.

Significativi appaiono oltremodo i numeri che descrivono nel complesso l'attività organizzata regolarmente presso l'infrastruttura sportiva:

- 300 iscritti (di cui 48 donne);
- 15 atleti giovanili impegnati nel tiro ad aria compressa (pistola-carabina);
- 10 corsi "maneggio armi" (all'anno) che permettono di ottenere i presupposti per richiedere il porto d'armi (sportivo, caccia, difesa personale);
- 2 corsi annuali per la preparazione alla prova di tiro dell'esame di caccia;
- organizzazione annuale Dorfschiessen, Florianischiesen, Jägerschiessen ed Ernteschiessen (ogni manifestazione ha una partecipazione molto numerosa e della durata di alcuni giorni, fino ad un mese);
- organizzazione dei tiri di calibrazione e allenamento per gli appartenenti alle diverse riserve di caccia del distretto della Val Pusteria;
- organizzazione e gestione degli allenamenti di tiro per gli appartenenti alla Polizia Locale.

La frequentazione del Poligono del tiro a segno nazionale (T.S.N.), associazione dilettantistica appartenente all'Unione italiana tiro a segno (U.I.T.S.), negli ultimi anni è in costante ascesa e raggiunge ormai centinaia di presenze. È inoltre in programmazione la ristrutturazione del complesso sportivo con il rifacimento della galleria

di 25 mt. (tiro con pistola e fucile ad anima liscia, "Schrotgewehr"), per l'adeguamento della struttura alle più attuali esigenze tecniche dei sempre più numerosi frequentatori. È in tale ottica, e in particolare riferimento ai corsi ed esami nel maneggio armi per l'ottenimento del porto d'armi per porto di fucile uso caccia, che la Benelli Armi S.P.A. di Urbino, ha sponsorizzato una carabina bolt action Lupo in calibro 223 Remington. Arma che contribuisce in maniera egregia, assieme ad altre assortite armi presenti nell'armeria del poligono di San Lorenzo di Sebato, alla formazione dei futuri aspiranti cacciatori. Contributo concreto e molto apprezzato fornito a titolo gratuito dalla Benelli Armi S.P.A. di Urbino.

Luca Cimbrì



La Benelli Armi S.P.A. di Urbino, ha sponsorizzato una carabina bolt action Lupo in calibro 223 Remington.

Reintroduzione dell'Ibis eremita

Un progetto ambizioso che necessita della collaborazione di tutti

Intervista col fondatore e direttore del Waldrappteam Conservation & Research dott. Johannes Fritz

L'ibis eremita è un uccello molto interessante e singolare. Grande più o meno come un'oca, era storicamente presente come uccello migratore in Medio Oriente, in Nordafrica e anche in vaste parti dell'Europa. Già dall'inizio del XVII secolo in Europa non esistono più popolazioni di ibis eremita. L'intensa pressione venatoria – l'ibis eremita era apprezzato per le sue carni –, la perdita di habitat, l'intensificazione dell'agricoltura e l'impiego di pesticidi contribuirono in modo determinante alla decimazione delle popolazioni anche al di fuori dell'Europa, finché alla fine rimase soltanto una piccola popolazione sulla costa atlantica del Marocco. Da molti anni, il Waldrappteam Conservation and Research si adopera per la sopravvivenza di questa specie selvatica. Il Giornale del Cacciatore ha parlato del progetto con il dr. Johannes Fritz, Projekt Manager LIFE Northern Bald Ibis.

GdC.: Come funziona la reintroduzione dell'Ibis eremita?

Johannes Fritz: Gli ibis eremita vengono reintrodotti in Europa come uccelli migratori nell'ambito di un Progetto europeo LIFE. I giovani nati negli zoo hanno una forte motivazione innata a migrare, ma senza uccelli guida esperti volano in direzioni diverse e per lo più muoiono.



Il dott. Johannes Fritz è biologo di formazione e nel 2002 ha fondato il Waldrappteam. Da allora, nel progetto LIFE, è il principale responsabile delle attività volte alla reintroduzione dell'ibis eremita in Europa.

Ispirati da Bill Lishman, che ha guidato con successo delle oche con un aereo leggero, dal 2002 alleviamo pulcini di Ibis eremita e li addestriamo a seguire un piccolo aereo, e così siamo in grado di guidarli dalle pendici settentrionali delle Alpi all'Oasi WWF di Orbetello in Toscana, dove vengono rilasciati in natura. Dal 2011, un numero crescente di uccelli migra autonomamente lungo questa rotta. Si riproducono con successo e i loro figli li seguono in Toscana per l'inverno. In questo modo, la tradizione migratoria che abbiamo instaurato viene tramandata di generazione in generazione. Oggi la popolazione conta oltre 300 individui. Questa prima reintroduzione riuscita di una specie di uccello migratore è riconosciuta a livello internazionale come progetto pilota per la conservazione della natura.

Quali sono le principali difficoltà e i conflitti che incontrate?

Le aree di riproduzione nell'area prealpina offrono condizioni ideali, il successo riproduttivo è alto e il pubblico sostiene fortemente il progetto. Ciononostante, la reintroduzione rimane impegnativa, perché continuiamo a perdere troppi uccelli.

Poiché quasi tutti gli individui sono dotati di trasmettitori GPS, conosciamo con estrema precisione le cause della mortalità, dovute principalmente a due fattori antropici. L'elettrocuzione sugli elettrodotti di media tensione è la causa del 31% delle perdite. Questo problema è facilmente risolvibile isolando i conduttori



I genitori adottivi si prendono cura dei giovani ibis eremita per creare con loro un legame. In seguito, gli uccelli seguono i loro genitori adottivi durante i voli di addestramento e poi nella vera e propria migrazione verso le aree di svernamento.



Per lunghi tratti gli ibis eremita seguono il velivolo, che dovrebbe condurli dalle aree di nidificazione nel nord verso idonee aree di svernamento nel sud, finché non sono in grado di percorrere autonomamente la rotta migratoria.

vicino ai pali, come è obbligatorio in Germania e Svizzera da qualche anno. Purtroppo tali normative sono ancora carenti in Italia e in altri Paesi.

Il secondo fattore principale è il bracconaggio in Italia. Tra il 2016 e il 2024 è stato dimostrato che circa il 30% delle perdite è causato da abbattimenti illegali. Nonostante anni di sforzi di prevenzione e sensibilizzazione, la situazione non è molto migliorata. Non ci sono prove di caccia rivolta specificamente agli ibis; anzi, i responsabili apparentemente sparano indiscriminatamente agli uccelli migratori.

Per ogni caso di abbattimento presentiamo denunce penali e supportiamo le indagini con i dati sempre più precisi e completi forniti dai nostri GPS. Questa moderna tecnologia aiuta l'identificazione dei trasgressori e attualmente sono pendenti diversi procedimenti legali relativi al bracconaggio degli ibis. L'uso delle moderne tecnologie è costoso, ma efficace ed economicamente giustificato, poiché l'ab-

battimento di un Ibis adulto causa danni per almeno 63.000 euro. In diversi casi i trasgressori sono già stati condannati a pagare un risarcimento. Nei futuri processi che coinvolgeranno bracconieri di Ibis eremita intendiamo seguire sempre questa linea.

Come possono contribuire il pubblico e la comunità venatoria?

Molte persone sostengono attivamente il Progetto o contribuiscono tramite donazioni. Anche numerosi cacciatori sono impegnati a sostenere gli Ibis.

Tuttavia, la comunità venatoria italiana ha una responsabilità particolare. I nostri dati confutano chiaramente la distinzione spesso sostenuta tra caccia e bracconaggio. Per quanto è possibile accertare, gli autori o i sospettati sono quasi esclusivamente cacciatori in possesso di una licenza di caccia valida: infatti gli incidenti si verificano perlopiù durante la stagione venatoria ed in regioni con un'intensa attività vena-

toria. Questi autori non sono quindi estranei, ma membri di associazioni venatorie italiane. È responsabilità della comunità venatoria riconoscere questo problema strutturale al proprio interno e affrontarlo con decisione.

In questo contesto, è positivo che il Presidente di Federcaccia Massimo Buconi abbia condannato fermamente la recente uccisione di due Ibis nel nord Italia e abbia annunciato che, in caso di processo, si sarebbe costituito parte civile contro l'indagato, che è un cacciatore autorizzato e membro di un'associazione.

Dal nostro punto di vista, un'azione risoluta contro i trasgressori al proprio interno è il contributo più importante che la comunità venatoria italiana può dare al successo della reintroduzione e alla conservazione a lungo termine dell'Ibis eremita e delle specie migratrici minacciate in generale.

Nadia Kollmann



La riserva di caccia Bolzano trasferisce le lepri comuni

Poiché l'area aeroportuale dell'ABD Bolzano è interdetta all'esercizio venatorio, le lepri comuni vi si moltiplicano rapidamente. Gli animali rappresentano non solo un rischio in sé per i piccoli velivoli in decollo e in atterraggio, ma attirano anche numerosi predatori come volpi, poiane o gufi reali, che aumentano ulteriormente il pericolo per il traffico aereo. Su richiesta del gestore dell'aeroporto e in accordo con l'Ufficio Gestione fauna selvatica, la riserva di caccia di Bolzano effettua ogni anno un'ampia operazione di cattura. Le lepri vengono catturate e subito dopo rilasciate in habitat idonei nelle zone montane.

Anche quest'anno, a fine gennaio, il rettore Helmut Tambos, l'agente venatorio Hubert Zelger, Greta Oberhofer dell'Ufficio Gestione fauna selvatica e circa 20 volontari si sono ritrovati alle 5 e mezza del mattino nel parcheggio dell'aeroporto ABD Bolzano. In precedenza, tramite termocamere, era stata nuovamente confermata la presenza di lepri nell'area aeroportuale. Dopo un breve briefing, a tutti i partecipanti sono stati consegnati i

pass da visitatore e sono stati accompagnati all'interno dell'aeroporto. Sotto la supervisione del personale di sicurezza è iniziato il posizionamento delle reti di cattura, tese trasversalmente su tutta l'area. Anche la zona dell'impianto fotovoltaico è stata in gran parte recintata. Poco più di due ore dopo le reti erano pronte all'uso e tutti i volontari erano al loro posto.

Greta Oberhofer, insieme all'agente venatorio Hubert Zelger, era di turno in una postazione per applicare un marchio auricolare alle lepri catturate, rilevare i dati biologici e controllare la presenza di eventuali anomalie. Altri quattro volontari sono stati distribuiti lungo le reti tese sulla vasta superficie, per liberare il più rapidamente possibile le lepri rimaste impigliate. Il resto dei volontari si è recato al confine meridionale dell'area e ha iniziato, sotto la supervisione del personale aeroportuale, a far uscire le lepri dai loro giacigli e a sospingerle verso le reti. Dopo un primo passaggio molto riuscito è stata perlustrata anche la zona dell'impianto fotovoltaico. In seguito, i battitori sono stati trasportati dal



3

- ① Tutte le lepri sono state sistemate singolarmente nelle cassette predisposte e hanno superato bene sia la fase di controllo sia la marcatura.
- ② Le lepri sono state pesate e dotate di marche auricolari verdi numerate.
- ③ In una sola mattinata è stato necessario montare e poi smontare oltre 500 metri di reti di cattura, in modo che nel pomeriggio il traffico aereo potesse riprendere regolarmente.

personale dell'aeroporto all'estremità nord dello scalo, per effettuare da lì un ultimo passaggio e scovare le lepri rimaste nella metà settentrionale.

Alle ore 10.30 le reti sono state infine smontate e due ore dopo l'operazione di cattura si è conclusa. In totale sono state catturate 15 lepri, 8 maschi e 7 femmine, quindi rilasciate in un habitat idoneo nel territorio comunale di Bolzano. Al momento della liberazione alcuni esemplari hanno esitato per un attimo, ma hanno poi accolto volentieri la ritrovata libertà e si sono allontanati rapidamente.

La riserva di Bolzano si rallegra per la buona riuscita dell'azione, ringrazia di cuore i volontari e chiede ai cacciatori di registrare nella banca dati digitale dell'Associazione gli avvistamenti, il ritrovamento o l'abbattimento di lepri marcate e di segnalarli all'agente venatorio o all'Ufficio Gestione fauna selvatica. In questo modo si possono ottenere preziose informazioni sulla vita e sulle abitudini delle lepri.

La riserva di caccia di Bolzano

Blaser

R8 Ultimate Silverstone dotato di cannocchiale da puntamento B1 4-20x58 iC



La caccia richiede affidabilità e precisione



Cannocchiale da puntamento Nighteagle V8 2,5-20x56 NFX



Binocolo HDS 8x42



Cannocchiale da puntamento Nighteagle V6 2,5-15x50 NFX



Cannocchiale da puntamento DDMP V6 5-30x56



Cannocchiale SHG 30-60x85 APO

Qualità che convince.
Prezzi che invogliano.

Consulenza competente, servizio di assistenza completo e accessori di alta qualità:

- o Telescopi terrestri
- o Ottiche per visione notturna
- o Idee regalo per amanti della natura
- o Attrezzature per la pesca dei migliori marchi
- o Possibilità di spedizione in contrassegno
- o Possibilità di tiro nel nostro poligono

BERETTA



J.P. SAUER & SOHN
ESTABLISHED 1751



Jawag

DAL 1978

Via Palade, 8 | I-39020 Marlengo (BZ)
+39 0473 22 17 22 | info@jawag.it
www.jawag.it

Aggiornamento annuale per agenti venatori

L'aggiornamento annuale, articolato in due parti, per gli agenti venatori professionisti e i guardiacaccia volontari si è svolto il 29 gennaio scorso presso il Kolpinghaus a Bolzano e il 4 febbraio nella Sala Raiffeisen a Terzano. Nel primo modulo al Kolpinghaus, Dominik Trenkwalder e Florian Ebner dell'Ufficio Gestione fauna selvatica hanno approfondito alcune questioni giuridiche e presentato il bilancio delle infrazioni accertate e sanzionate nell'ultimo anno venatorio.

Quest'anno, per la prima volta, all'aggiornamento sono stati invitati anche tutti i presidenti distrettuali e gli altri membri del Consiglio direttivo provinciale dell'Associazione Cacciatori Alto Adige.

La seconda parte del corso si è tenuta il 4 febbraio a Terzano, a partire dalla mattinata, con l'intervento di Dominik Trenkwalder dell'Ufficio Gestione fauna selvatica. Oltre al monitoraggio dei grandi carnivori e dei galliformi, i temi hanno riguardato la gestione dello stambecco e i progetti in corso sulla sua genetica e stato di salute, nonché sul suo comportamento migratorio. Si è inoltre riferito sugli ultimi successi del progetto di radiocollari nell'ambito del ponte verde in

realizzazione al Kniepass (Comune di San Lorenzo), sul progetto "Focus sul Gallo Cedrone" e sul nuovo decreto per il contenimento delle specie invasive. In chiusura, Trenkwalder ha presentato i risultati delle verifiche sulla presenza della tenia della volpe nei capi analizzati e ha ricordato l'obbligo di segnalazione dei rinvenimenti di cinghiale, in particolare in relazione alla peste suina africana.

Successivamente sono intervenuti il direttore dell'Associazione Cacciatori Alto Adige Benedikt Terzer, il biologo della fauna selvatica Josef Wieser e l'assistente della direzione Peter Preindl, con relazioni sulle recenti modifiche alle disposizioni venatorie, sui progetti faunistici in corso e su diverse questioni organizzative.

A concludere l'aggiornamento è stato l'intervento del cacciatore professionista nordtirolese e referente per il camoscio dell'associazione venatoria del Tirolo Robert Prem, che ha parlato della gestione del cervo e del camoscio nella riserva da lui gestita.

Un grande ringraziamento va alla riserva di Terzano che, per la seconda parte dell'aggiornamento, ha organizzato gli spazi e un'ottima ristorazione. *Peter Preindl*



Deontologia della Caccia

Riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica

Fresco di stampa, il libro sull'etica venatoria di Markus Moling "DEONTOLOGIA DELLA CACCIA - Riflessioni etiche sul rapporto con la fauna selvatica", edito da Athesia, è finalmente disponibile anche in lingua italiana, in libreria, attraverso i consueti canali Athesia e presso la sede ACAA di Bolzano.

La caccia è in continua evoluzione e oggi affronta nuove sfide legate al cambiamento dei valori, alla crisi ambientale e alla percezione della natura. Spesso criticata, è però vista dai cacciatori come un'attività di gestione e tutela della fauna, che va oltre l'abbattimento degli animali.

Il libro di don Markus Moling, Professore di Filosofia presso lo Studio Teologico Accademico (STA) di Bressanone, vuole stimolare una riflessione critica, favorendo un dialogo costruttivo tra cacciatori e detrattori. L'etica fornisce strumenti per affrontare questioni complesse e promuovere una caccia sostenibile, permettendo alla comunità venatoria di contribuire alla protezione della fauna e degli habitat. Con l'introduzione

del teologo morale Martin Lintner e una prefazione di Jörg Mangold.

L'edizione italiana dell'opera nasce da una collaborazione tra Associazione Cacciatori Alto Adige, Associazione Cacciatori Trentini – APS, Fondazione UNA, R.I.V.A. Rinascita Venatoria e Ambientale, e Giò Dal Corno.



Nuovamente disponibile “Colora insieme a Hermi!”

Il recente libretto da colorare dell'Associazione Cacciatori Alto Adige è stato un grande successo: sia alle rassegne di gestione, sia nell'ambito dell'offerta di educazione faunistica e ambientale, sia in occasione di molte altre manifestazioni, i libretti hanno suscitato grande entusiasmo. Nel corso dell'ultimo anno è stato così possibile distribuire numerose copie ai giovani amici della natura, avvicinandoli alla conoscenza degli animali selvatici locali.

Il libretto è stato accolto così bene che già dopo un anno la prima tiratura di 10.000 copie era esaurita e si è resa necessaria una ristampa. Puntualmente, con l'inizio dell'anno, è arrivata la nuova fornitura. Ringraziamo i rettori e gli agenti venatori che hanno collaborato attivamente a scaricare oltre 12.000 libretti. Un ringraziamento particolare va inoltre ai nostri sponsor Alperia e Fondazione Cassa di Risparmio per la generosa parte-



cipazione alla copertura finanziaria dei costi di stampa. I libretti da colorare in lingua tedesca, italiana, gardinese e ladino della Val Badia sono nuovamente disponibili presso la sede dell'Associazione Cacciatori Alto Adige.

Katharina Erlacher

L'importanza della tutela della genitorialità

L'etica venatoria è biologia

Tutti noi sappiamo che la caccia è molto più della semplice esecuzione di un piano di abbattimento. Come cacciatori portiamo una grande responsabilità nei confronti della selvaggina, delle sue popolazioni e delle sue adeguate strutture sociali. Particolarmente delicato è, in questo contesto, il rapporto tra genitori e figli, un legame (in primo luogo quello con le madri) che svolge un ruolo centrale per la sopravvivenza e lo sviluppo del singolo individuo e, in ultima analisi, per l'intera popolazione. Approfondiamo questo aspetto con alcuni esempi concreti.

Cervo – Un rapporto tra madre e figlio che va ben oltre l'allattamento

Nel cervo, specie sociale per eccellenza, il legame tra la madre e il suo cerbiatto è particolarmente stretto. Di norma dura fino all'inizio del secondo anno di vita del piccolo, cioè fino a quando la cerva partorisce di nuovo. Il vero svezzamento (nel senso dell'allentamento del legame cerva-cerbiatto) avviene

quindi solo dopo circa dodici mesi. Un accudimento che va molto più in là del semplice allattare. La cerva sostiene il proprio figlio nelle interazioni e nei conflitti ed è quindi importante per la sua posizione sociale nel branco. Trasmette inoltre le proprie esperienze, per esempio nella scelta delle zone di alimentazione e di rotte di spostamento favorevoli già consolidate, ma anche nelle strategie di evitamento dei pericoli.

I piccoli orfani hanno vita difficile

La morte di una cerva conduttrice ha conseguenze gravi sul figlio rimasto. Gli orfani presentano una mortalità nettamente più elevata: gli studi mostrano una probabilità di morte circa doppia. A ciò si aggiungono deficit di sviluppo permanenti. I cerbiatti maschi orfani raramente diventeranno cervi forti, con possibili ripercussioni sul successo



Foto: Burkhard Kaser



riproduttivo. Inoltre, nel cervo, è noto che i capi deboli generano proporzionalmente più femmine che maschi. È documentato che i piccoli orfani possono talvolta riunirsi in gruppi di orfani oppure essere tollerati in piccoli gruppi di maschi; tuttavia, l'integrazione in un branco già esistente di classe femminile è rara, a causa delle rigide gerarchie.

La corretta valutazione del capo è fondamentale

Che cosa significa tutto questo per noi cacciatori? Una valutazione accurata e coscienziosa del capo è indispensabile, soprattutto nella caccia ai capi calvi. Il

rischio di non raggiungere il piano di abbattimento o la prospettiva di una futura assegnazione di un cervo maschio non giustificano mai l'abbattimento superficiale di una femmina.

Allo stesso tempo, è fuori discussione che, nell'ottica di una gestione sostenibile della specie, si debba intervenire anche nella classe produttiva. Se si considera che quasi tutte le cerva sono femmine conduttrici e conducono un cerbiatto, gli abbattimenti multipli (prima il cerbiatto, poi la cerva!) sono la scelta raccomandata. Se, dopo l'abbattimento del piccolo, la cerva non viene abbattuta, non c'è da temere alcuna infiammazione patologica della mammella: si tratta di una convinzione errata ►



Foto: Walter Oberrechner



Foto: Renato Grassi

I volpacchiotti diventano indipendenti solo tra luglio e agosto. Prima hanno bisogno dei genitori per sopravvivere.

molto diffusa. In natura accade ripetutamente che una cerva perda il proprio piccolo anche senza intervento venatorio.

Camoscio – Struttura sociale nell’habitat alpino

Nel difficile habitat alpino, per il camoscio la vita in branco si è dimostrata vantaggiosa. Di conseguenza il camoscio è, analogamente al cervo, una specie che vive innanzitutto in forma sociale. Un tipico esempio sono i ben noti “asili”, in cui più capretti vengono sorvegliati da alcune “zie”, mentre la madre vera e propria pascola o riposa altrove. In caso di pericolo, però, il piccolo cerca sempre la vicinanza immediata della madre. La presenza di questi “asili” non deve indurre a credere che altre femmine adottino un piccolo orfano: non è così; una femmina non allatta un piccolo non suo.

I piccoli di camoscio senza madre hanno poche possibilità di sopravvivere

Nel camoscio, il periodo di allattamento dura circa sei mesi, ma il legame stretto tra femmina e piccolo si mantiene molto più a lungo. Se un piccolo perde la madre, le probabilità di superare il primo inverno in montagna sono nettamente inferiori. Anche nel caso in cui un piccolo orfano riesca comunque a superare il primo inverno, presenterà deficit di sviluppo che non possono più essere recuperati. Questo si ripercuote

infine sulla salute complessiva della popolazione. Per noi cacciatori ciò significa, ancora una volta, prendere sul serio il riconoscimento accurato del capo e conoscere a fondo la biologia e il comportamento sociale della specie. Il rischio di errori è particolarmente alto soprattutto negli ultimi due mesi dell’anno venatorio, perché la mammella è più difficile da riconoscere e, durante il periodo degli amori, le femmine conduttrici possono essere osservate anche a lungo senza il piccolo al seguito. Questo aspetto va considerato a maggior ragione in tempi in cui le popolazioni di camoscio sono in diminuzione nei loro habitat classici.

Capriolo – Anche i solitari imparano dalle madri

A differenza di cervo e camoscio, il capriolo vive in modo più solitario e territoriale. Nelle prime settimane di vita i caprioletti aumentano di peso fino a 150 grammi al giorno: una prestazione fisica impressionante, resa possibile solo dal latte molto nutriente della madre. Il periodo principale di allattamento arriva fino alla fine di agosto, ma l’allattamento può proseguire anche fino a novembre, con differenze individuali. I caprioletti, a partire da 3–4 mesi di età, sono fisicamente in grado di sopravvivere senza latte. Da metà agosto la madre mostra ai piccoli i quartieri di rifugio, le aree di alimentazione e le strategie di sicurezza. Anche nel capriolo questa fase di apprendimento si protrae fino alla primavera successiva. Sebbene il legame si allenti nel



Foto: Felix Grünfelder

E' noto che, nel cervo, la perdita del piccolo ha un impatto notevole sulla madre. Lo stesso accade anche per il camoscio.

corso dell'inverno, dal punto di vista comportamentale resta significativo. Prima del 1° settembre le femmine conduttrici non possono comunque essere abbattute. Ma anche a partire da settembre, l'abbattimento di una femmina conduttrice senza l'abbattimento dei relativi piccoli è chiaramente da evitare per i motivi sopra esposti. Nel tardo autunno e all'inizio dell'inverno, la perdita della madre provoca nel piccolo deficit di orientamento e di sicurezza. Anche se in questo periodo i piccoli non dipendono più in modo vitale dal latte materno, la conduzione da parte della femmina è decisiva per il loro ulteriore sviluppo.

Tutela dei genitori anche nella volpe

Per la volpe è più corretto parlare di tutela degli animali genitori e non di sola tutela del capo madre, perché sia la femmina sia il maschio svolgono un ruolo nell'allevamento dei piccoli. Dopo il parto, all'inizio della primavera, il latte della femmina è

indispensabile alla sopravvivenza della cucciolata. All'inizio dell'estate i cuccioli lasciano la tana, ma continuano a dipendere dal cibo portato dai genitori. Solo in luglio e agosto diventano progressivamente autonomi. Se, per esempio, viene a mancare il maschio, la madre deve lasciare più spesso la tana per cercare cibo. Questo aumenta la probabilità che venga a mancare anche la femmina e comporta quindi un rischio per l'intera cucciolata.

All'inizio della stagione venatoria, a metà luglio, è quindi necessaria prudenza. In conformità alle nostre disposizioni normative, fino al 1° agosto il prelievo dovrebbe limitarsi esclusivamente alle giovani volpi, poiché ci si trova ancora nella fase finale del periodo di cure parentali.

Etica venatoria significa lungimiranza

La tutela del capo madre, ovvero dei genitori, non è un concetto romantico o superato, ma al contrario una necessità biologica nel

rapporto con la selvaggina.

Le madri e i genitori non garantiscono solo il nutrimento e la sopravvivenza della prole, ma trasmettono anche conoscenze e strutturano i gruppi sociali. La loro perdita ha effetti che vanno ben oltre il destino del singolo individuo.

Per noi cacciatori, l'etica venatoria è molto più di un obbligo di legge. Essa comprende, tra l'altro, il riconoscimento preciso e coscienzioso del capo, l'intervento responsabile nelle classi produttive e ci impone, in caso di dubbio, di togliere il dito dal grilletto.

La caccia sostenibile non si orienta soltanto ai numeri, ma ai nessi biologici. Chi li comprende e li rispetta agisce nell'interesse di popolazioni di selvaggina sane e vicine alla naturalità, e quindi nell'interesse di una caccia con futuro.

Josef Wieser

Camoscio maschio gironzolone

Nel marzo 2025, l'agente venatorio della Val Senales Kaspar Götsch ha osservato un inseguimento tra due camosci maschi vicino alla strada principale presso Madonna di Senales. Uno dei due maschi è rimasto impigliato con le corna in un recinto. L'agente venatorio è accorso in aiuto dell'animale per liberarlo e ha visto che era infestato in modo vistoso dalla mosca del cervo e si trovava complessivamente in cattive condizioni. Dopo aver contrassegnato l'animale con una marca auricolare, lo ha liberato dalla sua situazione critica.

Molti avvistamenti dello stesso camoscio

Nel corso dell'anno Götsch ha potuto osservare più volte questo maschio nella riserva: fino ai primi di giugno l'animale si è spostato verso valle e, così

facendo, ha attraversato la vallata principale. In seguito il camoscio ha attraversato nuovamente il fondovalle e si è diretto verso la Val di Fosse. All'inizio di agosto è stato poi nuovamente avvistato in zona Rossberg; le sue condizioni fisiche non erano migliorate. Il 5 settembre è stato infine abbattuto nella stessa zona. Eviscerato pesava ancora poco meno di 19 chilogrammi e aveva la notevole età di 11 anni. Se si collegano i sette luoghi in cui il camoscio maschio è stato avvistato e il luogo dell'abbattimento, ne risulta, in linea d'aria, una distanza di quasi 14 km che esso ha percorso in mezzo anno, e un'area di ben 1.600 ettari. Naturalmente, sulla base di otto punti non è possibile rappresentare un'area di spostamento reale, ma si ottiene comunque un piccolo spaccato del comportamento spazio-temporale di questo capo.

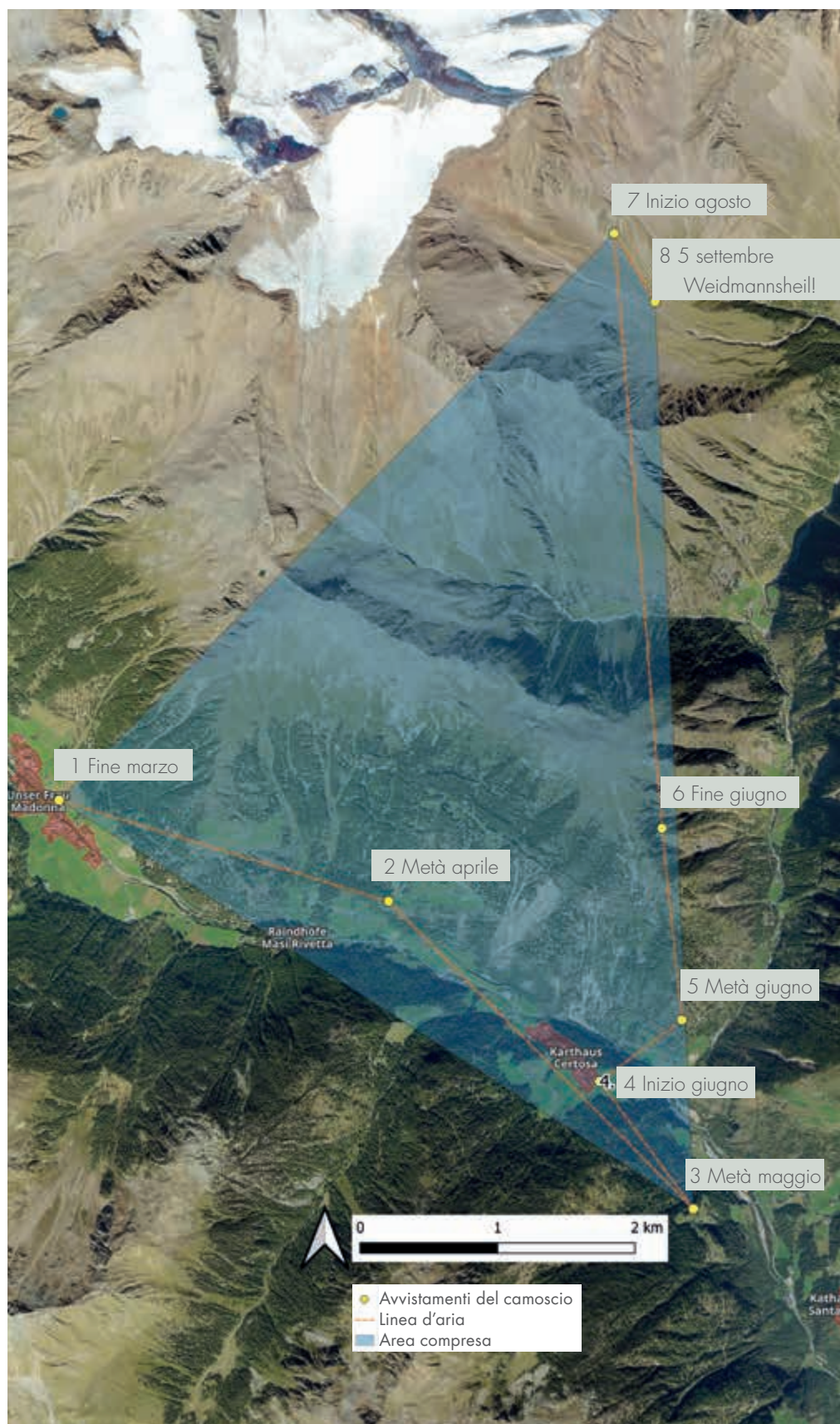


L'agente venatorio Kaspar Götsch ha rivisto il capo più volte. Il primo di settembre ha scattato questa foto.

Camosci maschi territoriali e girovaghi

In molti mammiferi sono soprattutto i giovani maschi a disperdersi alla ricerca di nuovi habitat e di potenziali partner riproduttive, ma come si può spiegare questo marcato comportamento spaziale di un vecchio maschio? Ormai da diverse ricerche è noto che, per quanto riguarda l'utilizzo dello spazio da parte dei camosci maschi, si possono distinguere grossolanamente due strategie: i maschi territoriali stanziali, fedeli al luogo, che in modo simile a un capriolo maschio difendono una riserva per gran parte della loro vita, e i girovaghi. A seconda delle condizioni climatiche durante il periodo degli amori (ad esempio l'innevamento), di anno in anno può risultare più vantaggiosa l'una o l'altra strategia. Quali fattori siano responsabili dell'opzione di una determinata strategia da parte di un maschio non è ancora stato chiarito del tutto, ma la scelta avviene nel terzo oppure nel quarto anno di vita. Queste osservazioni e conoscenze ci mostrano ancora una volta quanto gli animali selvatici siano diversi nel loro comportamento. Ciò va tenuto in considerazione nella gestione della fauna selvatica e nella pianificazione venatoria. Un grazie all'agente venatorio per il suo impegno e per questi interessanti appunti!

Josef Wieser



Animale dell'anno 2026: il cervo

Il cervo è in tutta l'Europa centrale una specie molto dibattuta. Perché è stato scelto come animale dell'anno e quali conflitti incontra, lo spiega in un'intervista Klaus Hackländer, membro del consiglio direttivo della Deutsche Wildtier Stiftung e professore di biologia della fauna e gestione venatoria presso l'Università BOKU di Vienna.

GdC: Quest'anno la Deutsche Wildtier Stiftung ha candidato lo sciacallo dorato, l'ermellino e il cervo per l'elezione ad animale dell'anno. Che cosa ha in comune il cervo con queste altre due specie?

Prof. Klaus Hackländer: Molti associano il possente cervo al bosco autunnale. Ma, dal punto di vista biologico, il cervo è in realtà un abitante degli spazi aperti, proprio come lo sciacallo dorato e l'ermellino. In quanto più grande mammifero selvatico delle Alpi, ha un elevato fabbisogno alimentare e vive per la maggior parte dell'anno in branchi. Dal punto di vista della nutrizione è fortemente dipendente dall'erba. L'habitat ideale per il cervo si trova quindi su prati e pascoli. Il fatto che oggi questo ungulato sia presente sempre più spesso nel bosco dipende soprattutto dal fatto che le superfici aperte, a causa del loro uso intensivo, delle recinzioni e della pressione venatoria, sono andate progressivamente perdute. Al tempo stesso, aumenta il disturbo causato da escursionisti, mountain biker e cani vaganti. Così, molte aree aperte sono diventate per il cervo un "paesaggio della paura" spingendolo a ritirarsi nel bosco.

Quali effetti ha il cervo sull'habitat bosco?

Nel bosco il cervo si crea il proprio spazio, brucia foglie e gemme e morsica i tronchi degli alberi. Dal punto di vista ecologico contribuisce in modo importante all'habitat. Si creano strutture semiaperte, con spazio per molte specie vegetali e animali. Negli alberi soggetti a brucatura, che ramificano di più e crescono più fitti, le specie di uccelli trovano più rapidamente siti di nidificazione. Inoltre è favorita la diversità vegetale, poiché il cervo trasporta semi su lunghe distanze. Dal punto di vista della silvicoltura, invece, l'impatto del cervo si traduce rapidamente in danni da fauna selvatica. I nostri boschi sono già indeboliti in molti luoghi dalla loro com-

posizione monotona, dalla siccità, dal bostrico e dagli schianti da vento. Allo stesso tempo cresce il desiderio di foreste miste di latifoglie, più adatte al clima che cambia. Proprio lì, la rinnovazione del bosco diventa particolarmente difficile, in presenza di alte densità di cervi, sui quali di conseguenza aumenta la pressione.

Il cervo percorre spesso grandi distanze ed è dipendente da habitat estesi e continui. Quali conseguenze ha la crescente frammentazione del paesaggio per questa specie migratrice?

Strade, recinzioni e costruzioni frammentano ulteriormente l'habitat, già di per sé ristretto. Quando il cervo non può più spostarsi liberamente e le popolazioni vengono isolate tra loro, ciò porta a una perdita di diversità genetica. Nel Baden-Württemberg, per esempio, il cervo era limitato a pochi distretti designati e non veniva tollerato su circa il 96 per cento della superficie del Land. Grazie a campagne di informazione dell'associazione venatoria regionale e della Deutsche Wildtier Stiftung si è intanto riusciti a far sì che almeno i maschi possano migrare, dunque devono essere risparmiati. Laddove lo



Il Prof. Klaus Hackländer



scambio genetico è limitato, sono facilmente visibili conseguenze come deformazioni delle mascelle o cecità alla nascita nei cerbiatti. Anche con grandi consistenze di popolazione, un impoverimento genetico può causare problemi nel lungo periodo. Perciò è importante imparare da queste esperienze ed evitare di creare nuove barriere – fisiche e di politica venatoria.

Quali misure sono necessarie per sostenere il cervo in futuro?

Dobbiamo riconoscere che il cervo è parte del nostro ambiente immediato e quanto fortemente le nostre attività ne influenzino il comportamento naturale. Ciò significa confrontarsi con le sue esigenze e trovare modi per rendere giustizia a questa specie. Sono importanti l'informazione e uno scambio attivo

con tutti coloro che utilizzano e modellano l'habitat, dai cacciatori ai forestali e agricoltori fino agli amanti della natura. Solo così può nascere una consapevolezza che concili la tutela del cervo con i diversi interessi delle persone. In quanto animale dell'anno 2026, la fondazione vuole anche far uscire il cervo dalla sola "nicchia dei cacciatori", perché tutti portiamo la responsabilità per questo animale selvatico, attraverso il modo in cui utilizziamo, suddividiamo e plasmiamo il territorio. Non si tratta solo del cervo in bramito con un grande palco, ma di una specie che costituisce un importante anello ecologico nel nostro paesaggio.

Grazie mille per l'intervista!

Katharina Erlacher

«L'intera società porta la responsabilità per il cervo e per il suo habitat!»

Habitat e prelievo venatorio nella riserva di Villandro

Molte riserve in Alto Adige realizzano interventi di miglioramento dell'habitat e sempre più spesso, nel prelievo del cervo, si attengono a strategie chiaramente definite. A Villandro si cerca di portare avanti entrambe le cose, finora con successo. Il Giornale del Cacciatore ha parlato con il rettore Alois Baumgartner delle esperienze maturate nella sua riserva.

GdC: Luis, ormai da alcuni anni prelevate il cervo secondo un piano a zone. Com'è nato tutto questo?

Alois Baumgartner: Negli ultimi 30 anni, a Villandro la presenza del cervo è aumentata sensibilmente. Raggiungere i numeri previsti dal piano di abbattimento era diventato sempre più difficile e il cervo veniva più disturbato che realmente prelevato. La caccia al cervo era diventata un lavoro sempre più gravoso. Un tempo, di fatto, riuscivamo ad abbattere femmine e giovani quasi solo in primavera, perlopiù in alpeggio; nel resto dell'anno si concludeva ben poco. E proprio questo, a mio avviso, era l'errore più grande: esercitare ovunque una forte pressione venatoria già in primavera. In generale ritengo che in Alto Adige il periodo di caccia al cervo sia troppo lungo.

Volevamo uscire da questa situazione, con una selvaggina sempre più difficile da prelevare: una condizione frustrante per noi cacciatori e, in una riserva con frutticoltura e viticoltura come la nostra, potenziale fonte di conflitto. Già i miei predecessori alla guida della riserva si erano confrontati con cacciatori di Luson e della Val Venosta, che avevano già fatto esperienze con piani di prelievo a zone. La nostra sfida principale era rendere il cervo più visibile durante l'arco dell'anno e quindi anche più facilmente prelevabile.

Come si presenta oggi il vostro concetto di prelievo?

La conformazione della riserva, che si estende dall'Isarco fino all'Alpe di Villandro, si presta bene a una suddivisione in zone. Dopo iniziali difficoltà, ci si è

Il problema è che noi cacciatori, con il cervo, troppo spesso ci intralciamo da soli e arreciamo più disturbo che altro. Anche qui dobbiamo ancora imparare a controllarci.

accordati su due zone, mentre all'inizio erano tre. Nella parte inferiore della riserva, dove si trovano le colture agricole e le superfici già compromesse dal bostrico, si caccia normalmente dal 1° maggio al 15 dicembre. Nella seconda area, invece, la caccia inizia soltanto il 1° agosto.

Grazie al minor disturbo fino all'estate, il cervo è meno diffidente e oggi riusciamo molto più spesso ad abbattere, oltre al piccolo, anche la madre. Anche la corretta valutazione del capo, con buona luce, risulta notevolmente più semplice. Proprio in una riserva come la nostra, dove in estate una buona parte dei cervi si sposta altrove, questo tipo di gestione venatoria ci aiuta.



Foto: Hans Georg Frei

Piano di
abbattimento
del cervo a
Villandro: 16 capi
calvi, 8 cervi maschi,
su circa 4.000
ettari.

Oggi riusciamo a realizzare molti più abbattimenti in un periodo decisamente più breve, il che, proprio nel caso del cervo, può essere considerato un grande successo. Un tempo il cervo veniva già disturbato in primavera; oggi, da agosto in poi, quando è consentito abbattere anche le femmine accompagnate dai piccoli, riusciamo davvero a cacciare parecchio. Da questo punto di vista, per noi il nostro sistema sta dando buoni risultati.

Come viene accolta dalla comunità venatoria la caccia a zone?

È stato necessario un grande lavoro di convincimento, e continuerà a esserlo, perché il modello va costan-

temente adattato. La selvaggina, infatti, si abitua di continuo alle nuove situazioni. I cacciatori della nostra riserva, però, rispettano le regole concordate. Per fare in modo che anche i critici sostengano l'idea, bisogna ascoltare le loro obiezioni e tenerne conto. In ogni caso il sistema andrà sempre adeguato. Forse potrebbe anche essere un'idea sospendere la zonizzazione per un anno: bisogna sempre provare qualcosa di nuovo. Vorrei aggiungere ancora un aspetto: su consiglio degli esperti, preleviamo la selvaggina calva anche durante il periodo del bramito. So che molte riserve non lo fanno, ma la nostra esperienza è che non rappresenta un problema: i cervi maschi arrivano comunque. Molti più ►

danni si provocano invece con un disturbo continuo in primavera e in estate. Da quando il cervo è diventato più visibile e riflettiamo molto di più su come prelevarlo, non discutiamo più soltanto di trofei, ma anche di come tenere conto del vento, di come valutare correttamente la selvaggina e di come prelevarla arrecando il minor disturbo possibile. Solo se il cervo rimane visibile noi cacciatori possiamo conoscerlo davvero e prelevarlo correttamente.

Che cosa fate concretamente per l'habitat della selvaggina?

Gli interventi di miglioramento ambientale che realizziamo nella riserva consistono soprattutto nel taglio dei mughì, per creare strutture e recuperare antiche superfici aperte che una volta servivano al pascolo. In questo modo si può conservare e ricreare habitat prezioso in particolare per i galliformi alpini, e prevediamo di proseguire con ulteriori sforzi in questa direzione. Accanto ai lavori svolti dai cacciatori, vi sono anche progetti in cui le comunioni d'alpe, in collaborazione con l'autorità forestale, recuperano nuovamente superfici pascolive. Anche se all'inizio questi interventi possono apparire un po' drastici, nel medio periodo l'habitat ne trae beneficio.

A determinarne l'efficacia, però, non è solo la cura della vegetazione, ma almeno altrettanto la protezione dai disturbi di origine umana. Per questo la riserva di Villandro, su una superficie di circa 50 ettari di terreno comunale nell'Habitat Dura, un'area in sé molto interessante sotto il profilo venatorio, e dove abbiamo già effettuato miglioramenti ambientali, ha istituito una zona dove rinunciamo totalmente alla caccia. La selvaggina lo ha percepito subito. Anche i galliformi alpini trovano qui condizioni favorevoli. Aree di rifugio per la selvaggina di questo tipo, però, funzionano solo se restano al riparo anche dai disturbi legati alle attività del tempo libero. Per la comunità venatoria questa zona di quiete è stata inizialmente un boccone amaro da digerire, ma i vantaggi per la fauna selvatica sono diventati rapidamente evidenti e, di conseguenza, ne beneficia anche ogni singolo cacciatore della riserva. Credo che superfici adatte a istituire zone di quiete venatoria di questo tipo si potrebbero trovare nella maggior parte delle riserve della provincia.

Peter Preindl



Habitat Dura: circa 50 ettari molto interessanti, come si può vedere dall'altana, sono stati designati dalla riserva come zona di quiete venatoria, e resi più attrattivi per la selvaggina grazie a miglioramenti ambientali mirati.

Un'altra strada nella gestione della rogna del camoscio

Quando anni fa la rogna del camoscio, proveniente dalle Dolomiti, minacciò di estendersi anche alle Alpi Sarentine, si intervenne in modo preventivo e deciso sulle popolazioni, anche su consiglio dell'Ufficio Gestione fauna selvatica. Mentre le altre riserve agivano riducendo le consistenze del camoscio, Villandro scelse una strada opposta, e ridusse preventivamente il prelievo. All'epoca i cacciatori di Villandro si informarono a Belluno e in Austria sulle modalità di gestione della rogna e seguirono il consiglio di esperti con esperienza pratica. Le discussioni, allora, durante l'assemblea plenaria furono accese, ma il tempo ha dato ragione a quella decisione. Lo stesso approccio si vuole ora adottare per il cervo, anche se in questo caso l'obiettivo è diverso. Guidandolo attraverso una strategia di prelievo e rendendolo più visibile, il cervo dovrebbe diventare più facilmente regolabile e con ciò si dovrebbero limitare anche nel lungo periodo i conflitti con l'agricoltura e la selvicoltura.

La riserva di Perca migliora l'habitat dei galliformi alpini

Poiché le superfici aperte al di sopra del limite del bosco vengono sempre più invase dalla vegetazione, lo scorso anno la riserva di Perca ha eseguito interventi di ripristino di aree aperte nella zona sopra Malga Gönner.

In via preliminare sono state ottenute tutte le necessarie autorizzazioni da parte del proprietario del fondo, dell'Ufficio Natura e dell'autorità forestale, ed è stato effettuato un sopralluogo sul posto. Per i lavori sono stati impiegati motoseghe, trinciatrici e decespugliatori e, grazie alla posizione favorevole, anche un elicottero che, in accordo con la ditta Bergila di Falzes, ha trasportato tutti i rami di cirmolo destinati alla distilleria di oli essenziali.

Un ringraziamento particolare va a Hansjörg Jud per l'ottima collaborazione. La realizzazione dei lavori è stata possibile anche grazie a Markus Kantioler dell'Ufficio Natura, che ha fornito un supporto professionale nella stesura del progetto e nella sua attuazione. Eccellente è stata anche la collaborazione con Andrea Peccei della Stazione forestale di Brunico e con il presidente del vicinato di Sopranessano, Paul Niederwolfgruber.

Il ringraziamento più grande va però a tutti i diligenti cacciatori che, con grande impegno, hanno svolto con cura e coscienza lavori a tratti molto faticosi. Diventa sempre più importante eseguire interventi sui pascoli alpini per conservare questi preziosi habitat, affinché, anche in futuro si conservino le arene di canto dei galliformi alpini e le aree di alimentazione per camoscio, capriolo e cervo, così da prevenire danni da morso nel bosco.



La caccia, un tema caldo

di Dante Benedetti

Dante, 11 anni, vive a San Lorenzo di Sebato, Pusteria, ed è già un grande appassionato di caccia e di scrittura. Nel 2025, a Sestri Levante, ha vinto il prestigioso premio letterario “Carlo Bo Giovanni Descalzo 2025”, sezione poesia.

Ma più della poesia ama i racconti di caccia e i libri di Mario Rigoni Stern. Ha inviato alla nostra redazione il presente racconto da lui scritto, che pubblichiamo volentieri in queste pagine. Avanti così, Dante!

Qualche giorno fa mi trovavo in treno. Accanto a me era seduto un distinto signore che, sorridendo, mi fece i complimenti per il mio Gamsbart. Gli raccontai che mio nonno era cacciatore e che io volevo seguire le sue orme. Appena sentì parlare di caccia, la magra signora che stava seduta davanti a me ebbe un sussulto e disse in modo sprezzante: “Cacciatori, eh? Voi certo non pensate ai poveri animali che hanno anche loro il diritto di vivere! E poi che bisogno c'è di mangiare la selvaggina? Abbiamo già tanti polli, maiali e mucche!”.

Un bambino, che aveva pressoché la mia età, alzò lo sguardo dal tablet con cui giocava da quand'era salito e, dopo aver dato una veloce quanto indifferente occhiata dal finestrino, dove si tagliava un bellissimo bosco di alberi alti e radi con lo sfondo di stupende e imponenti montagne innevate, disse con voce stridula: “Giusto! Inoltre a scuola mi hanno insegnato che noi sfruttiamo gli animali: prendiamo il miele alle api senza dargli niente in cambio e alle mucche prendiamo il latte e le facciamo camminare per chilometri per arrivare ai pascoli, pensa che fatica!”.

Io gli risposi tranquillamente: “A scuola forse non vi hanno detto che in cambio del miele diamo alle api lo zucchero e una casa: l'alveare. Inoltre le difendiamo dai calabroni.

E poi, è vero che alle mucche prendiamo il latte ma gli diamo il fieno. Ai pascoli vengono portate con i camion ma, anche se dovessero camminare per chilometri, non gli darebbe nessun fastidio. Pensi che le mucche siano più felici immobili in stalla? Vorrei anche ricordarti che il miele e il latte sono alimenti sanissimi che fanno molto bene all'uomo”.

Il signore seduto al mio fianco mi diede ragione e, mentre si lasciava i grossi baffi neri, intervenne nel discorso rispondendo alla signora con voce gentile: “Sa signora, io sono un guardiacaccia e sono d'accordissimo con lei sul fatto che anche gli animali abbiano il diritto di vivere. Vede, la natura per autoregolarsi ha bisogno dei predatori come il lupo, la volpe, la lince o l'orso. Questi predatori sono sempre stati cacciati dall'uomo sia per la propria incolumità sia per salvaguardare gli allevamenti, ma il vero motivo della loro scomparsa fu l'espansione a dismisura dei centri abitati che da piccoli paesi sono diventati città. Si è disboscato per costruire fino alle pendici delle montagne e quel poco di spazio boschivo rimasto per i predatori è stato tappezzato di sentieri escursionistici. Senza i predatori che regolano il numero della selvaggina, anche i camosci, che fanno solo un piccolo alla volta, andrebbero in sovrannumero e farebbero danni alla natura e a loro

stessi...” La signora lo interruppe corrugando le sopracciglia: “Che danni potrebbe mai fare un povero animale indifeso!?”

Il guardiacaccia rispose pacatamente: “Beh, il fatto è che non si tratta di UN povero animale indifeso bensì di tanti. Non avendo predatori, molti di quelli che nascono sopravvivono diventando troppi quindi consumerebbero tutta l'erba disponibile in alta quota e non ce ne sarebbe più per l'inverno. Sarebbero allora costretti a spostarsi più giù, sui pascoli alpini dove però non ci sono pendii ripidi che permettono alla neve di scivolare rendendo così il cibo disponibile anche in inverno. La conseguenza sarebbe un altissimo tasso di mortalità per mancanza di cibo e per malattie come, ad esempio, la rogna sarcoptica.

Anche caprioli e cinghiali, nonostante non abbiano tutti i problemi dei camosci, verrebbero falciati dalle malattie. Inoltre i cinghiali proliferano a dismisura e, oramai, si spingono fino alle città mettendo in pericolo le persone. Qui entra in scena la caccia, che svolge la parte del predatore.”

Il guardiacaccia continuò: “Per quanto riguarda il cibo, lei ha ragione, ci sono tanti polli, maiali e mucche ma come vivono? Vengono cresciuti in allevamenti intensivi e riempiti di antibiotici e ormoni della crescita. La selvaggina, oltre ad essere molto più sana e buona, vive una vita feli-

ce prima di essere cacciata. Oltretutto vengono allevati troppi animali rispetto al bisogno e tanti finiscono nella spazzatura. Della selvaggina vengono abbattuti pochi esemplari e non viene buttato via niente.”

La signora lo interruppe seccamente: “Ma senza limiti la caccia è uno sterminio!”.

L'agente venatorio con voce calma riprese: “Le regole ci sono e sono anche molto restrittive. A ogni cacciatore spettano un certo numero di capi che può variare negli anni a seconda del numero degli animali”.

La signora, ancora tesa, chiese chi fosse la persona che aveva il diritto di decidere quanti animali sopprimere. Il guardiacaccia rispose pacatamente: “Chi decide sono varie persone che hanno un ruolo importante nella gestione dell'ambiente, fanno parte della forestale, dell'unione agricoltori e dell'associazione cacciatori.”

“Beh, deve ammettere che molti cacciatori sono anche bracconieri, chi controlla questi cacciatori che non seguono le regole?”, ribatté stizzita la signora.

Il guardiacaccia sorridendo rispose: “Per questo ci sono io, signora. Sono un agente venatorio!”, e continuò:

“Molte persone associano erroneamente i cacciatori ai bracconieri. I bracconieri esistono come esistono ladri e assassini, questo non vuol dire che tutto il genere umano sia ladro o assassino! Per fortuna i bracconieri sono pochi e i cacciatori stessi operano contro di loro.”

“Però con la caccia avete fatto scomparire tante specie animali”, intervenne la signora corrugando la fronte.

L'agente spiegò: “La caccia non c'entra niente con l'estinzione delle specie. Prendiamo per esempio il Gallo



Cedrone: viveva e vive ancora nella Tundra. Nel periodo delle glaciazioni è avanzato fino ad arrivare oltre le Alpi ma, quando le glaciazioni arretrarono, anch'egli dovette arretrare finché non trovò di nuovo le Alpi che prima aveva già oltrepassato. Lì il clima era ancora buono per il Cedrone che così ci si stabilì e resistette per molti anni finché gli impianti di risalita, il disboscamento e molti altri fattori lo hanno quasi fatto estinguere. Per fortuna questo bellissimo animale esiste ancora in abbondanza in paesi come Russia e Finlandia. Un giorno, se ci incontreremo nuovamente, le racconterò la triste storia del gallo cedrone Giggo che viveva a Plan de Coronas.”

Il bambino aveva finalmente posato il tablet ed ora ascoltava con interesse, a volte guardava anche dal finestrino e sembrava quasi che gli piacesse il paesaggio.

La signora aveva ancora qualcosa da aggiungere e disse accigliata: “Tutto questo non giustifica come trattate i vostri cani!”

L'agente venatorio replicò: “Il cane da caccia per i cacciatori non è solo un “mezzo” ma un compagno di caccia, un membro della famiglia da trattare bene e con rispetto. E poi ogni estate centinaia di cani in tutta Italia vengono abbandonati da persone che non sono certo cacciatori.”

Il viso della signora si era addolcito, non aveva più quell'espressione di stizza, i lineamenti non erano più tesi bensì morbidi e naturali, l'aspetto più rilassato la ringiovaniva; anche lo sguardo, che aveva perso l'odio, era ora più dolce.

Mentre il treno si fermava alla stazione, la signora si alzò dicendo con un sorriso e una voce gentile che non sembrava più la sua: “Sono arrivata. La ringrazio per avermi fatto capire tante cose, prima tra tutte che prima di parlare bisogna informarsi e, soprattutto, prima di prendere parti”.

Mentre il guardiacaccia la aiutava a prendere le valigie dalla cappelliera, ella aggiunse: “Io non farò mai il cacciatore però non provo più quell'odio per i cacciatori che provavo prima”.

Anche il bambino si alzò e, con voce non più stridula ma calma e naturale disse: “Non ho mai sentito una lezione così interessante! Sarebbe bello se venisse a parlarne con tutta la classe”.

Il guardiacaccia rispose con un sorriso: “Beh, adesso puoi parlarne tu stesso con la classe!”.

Dopo esserci salutati cordialmente la signora e il bambino scesero.

L'agente venatorio ed io continuammo il viaggio ognuno immerso nei propri pensieri.

Ripensare la caccia: in cosa stiamo fallendo?

Werner Beutelmeyer, in occasione dell'ultima conferenza sulla gestione della fauna selvatica a Deferegggen, ha tenuto un intervento che induce a riflettere.

Il prof. Werner Beutelmeyer, direttore del Market-Institut di Linz, si occupa da decenni di cambiamenti sociali. La sua riflessione sulla caccia è lucida: chi vuole che sopravviva anche in futuro deve smettere di fare come se il mondo fosse ancora lo stesso di 40 anni fa. Perché l'attività venatoria del futuro sarà, che ci piaccia o no, più fortemente plasmata da ambienti urbani e moderni che dalla area rurale tradizionale.

Da compito di vita a occupazione del fine settimana

Nel 2011 il 42% dei cacciatori austriaci vedeva ancora la caccia come un "compito di vita". Oggi sono soltanto il 14%. Beutelmeyer definisce questo trend come una "superficializzazione": i cacciatori hanno meno tempo, ma in compenso aspettative crescenti di successo e di esperienze intense. Quello che suona più come una tendenza di lifestyle ha conseguenze concrete. La caccia diventa sempre più un'attività del tempo libero fra molte. La diagnosi scomoda di Beutelmeyer è la seguente: abbiamo più titolari di licenze venatorie, ma meno cacciatori con vere capacità tecniche e manuali. La carenza di manodopera qualificata, evidentemente, non risparmia nemmeno il nostro settore!

Perdita di tecnica manuale, tradizione e cinofilia venatoria

Colpiscono particolarmente i dati sull'atteggiamento verso la ricerca degli ungulati feriti e l'etica venatoria. Nel 2011 per quasi il 90% dei cacciatori austriaci erano temi di massima rilevanza, oggi un terzo della comunità venatoria dell'Austria non la pensa più così. Il calo più forte riguarda la considerazione della cinofilia venatoria. Le conseguenze di questo sviluppo non dovrebbe-



La tecnologia
non sostituisce la
competenza.

ro essere sottovalutate. In gioco ci sono l'esercizio coscienzioso della caccia conforme alla tutela animale e, in ultima analisi, la nostra credibilità nei confronti della società, necessaria se vogliamo che la nostra passione sopravviva a lungo termine.

Allo stesso tempo Beutelmeyer descrive una caccia sempre più tecnologica che, in tal modo, corre il rischio di snaturarsi. Il messaggio non è "la tecnica è cattiva", bensì "la tecnica può coprire dei deficit, ma non compensarli." Nel lungo periodo esiste il pericolo che la caccia, in questo modo, venga sostituita dalla tecnica e diventi superflua.

Uno spostamento complessivo della società

Nel 2011 Beutelmeyer aveva giustamente previsto il declino dell'accettazione della caccia nella società, e anche per il futuro non prevede nulla di buono: il consenso diminuisce da anni, ed entro il 2030 il trend in Austria potrebbe completamente ribaltarsi a sfavore della caccia.

La ragione sta nel fatto che oggi è sempre di più la società urbana moderna a influenzare gli sviluppi futuri, e non più la popolazione rurale nel senso tradizionale. La mentalità cittadina si diffonde infatti anche nelle aree rurali. Il problema non riguarda solo le emozioni negative, spesso provocate da comportamenti scorretti di alcuni cacciatori. A ciò si aggiunge anche una conoscenza della caccia ancora molto limitata da parte



Foto: Philipp Hochgruber

dell'intera società. Secondo Beutelmeyer, le campagne di informazione delle associazioni venatorie hanno prodotto poco o nulla. Soprattutto nell'ambito urbano, dove l'effetto sarebbe più necessario, non attecchiscono. In questo contesto Beutelmeyer cita anche le rassegne di gestione. Queste mostre di trofei e il loro ruolo dovrebbero, secondo lui, essere rivisti. Non come attacco alla tradizione, ma come indicazione del cambiamento necessario all'interno della stessa comunità venatoria: più orientamento al valore della carne di selvaggina, all'utilizzo responsabile della risorsa naturale, meno simbologia di status. Se la comunità venatoria lo capisce, si potrà plasmare un'immagine più moderna della caccia, in grado di parlare a tutte le persone.

Fiducia attraverso trasparenza

L'intervento di Beutelmeyer non deve risuonare come una resa dei conti, ma come un campanello d'allarme. La caccia può avere futuro, se i cacciatori sono pronti a imparare e ad assumersi la responsabilità verso le aspettative sociali. Dove mancano trasparenza e informazione, cresce la sfiducia e l'accettazione diminuisce. La fiducia della società decide sul futuro della caccia. Noi possiamo conquistarla, svolgendo un lavoro pulito, fissando standard verificabili per il nostro operato ed essendo pronti a vedere la critica non come un attacco, ma come uno specchio.

Peter Preindl

I compiti più importanti per la caccia del futuro

1. Professionalità venatoria come nuovo modello guida

Più pratica nella formazione e controllo onesto della qualità della caccia. Definire standard qualitativi

2. Trasparenza invece di chiusura

In una società in cui si indebolisce il legame con il territorio e con le tradizioni, la caccia non può più fondarsi unicamente sulla trasmissione culturale. Diventa essenziale rivolgersi al pubblico urbano con linguaggi e strumenti adeguati.

3. Capacità di rapportarsi all'esterno senza auto-negazione

Rispettare la selvaggina non significa nascondere che la caccia comporta anche l'uccisione di animali. Significa invece spiegare l'attività venatoria in modo chiaro, come attività legata alla tutela degli habitat, all'equilibrio del bosco e della fauna selvatica e come uso responsabile e sostenibile di una risorsa naturale.

Nutria, procione e cane procione

Cacciatori coinvolti in prima persona

Di recente l'assessore provinciale Luis Walcher ha emanato un decreto per il contenimento della fauna selvatica invasiva. Poiché nutria, procione e cane procione sono in espansione in tutta l'Europa e la mano pubblica, da sola, non è in grado di tenere sotto controllo la diffusione di queste specie alloctone nocive, ora si fa affidamento anche sul sostegno della categoria venatoria.

Dal 1° maggio al 15 dicembre, in futuro, tutti i cacciatori dell'Alto Adige sono autorizzati ad abbattere nella propria riserva le nutrie, i procioni e i cani procione presenti. Per i prelievi valgono le regole generali per l'esercizio venatorio per quanto riguarda il periodo di tutela giornaliera e le distanze di sicurezza. Lungo i corsi d'acqua, secondo il decreto, deve essere usata prioritariamente munizione senza piombo. I cacciatori devono comunicare entro il giorno stesso ogni prelievo e ogni colpo sparato a una nutria, un procione o un cane procione al rettore o all'agente venatorio. I capi abbattuti e quelli rinvenuti morti vengono inseriti nella banca dati digitale degli abbattimenti.

Gli avvistamenti e le prove della presenza di queste tre

specie invasive devono essere segnalati entro 24 ore o direttamente all'Ufficio Gestione fauna selvatica oppure al rettore o all'agente venatorio di competenza, che trasmettono l'informazione all'Ufficio provinciale.

Benedikt Terzer



Le specie invasive sono, secondo il regolamento UE 1143/2014, specie alloctone la cui introduzione o diffusione minaccia la biodiversità e gli ecosistemi. Queste specie si diffondono fortemente e soppiantano le specie autoctone.

Attenzione: divieto di coltellini pieghevoli da tasca con lama bloccabile

A fine febbraio è entrato in vigore un decreto legge c.d. "sicurezza" su impulso del Consiglio dei Ministri, che intende contrastare la criminalità legata all'uso di coltelli. Alla base della nuova disciplina vi è l'aumento di episodi di violenza, in particolare nell'ambito giovanile. Tra le altre cose, il decreto sicurezza vieta il porto di coltellini richiudibili e con dispositivo di blocco della lama, qualora la lunghezza della stessa superi i 5 centimetri. Alla luce dell'attuale quadro normativo, si consiglia pertanto con urgenza, per l'uso venatorio, di utilizzare esclusivamente coltelli a lama fissa.

Il decreto sicurezza dovrà essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni; nel corso della conversione sono possibili modifiche. Alcuni adeguamenti sono

assolutamente necessari e sono già stati da noi sollecitati, poiché la nuova regolazione in materia di coltellini da tasca eccede l'obiettivo e lascia troppo spazio all'interpretazione degli organi di controllo.

Benedikt Terzer



Lana... dall'altra sponda

Nella Vestfalia orientale, da circa un anno, si può osservare un gregge di pecore piuttosto insolito. È composto esclusivamente da montoni che hanno una caratteristica in comune: non mostrano interesse per le loro simili femmine. Nel mondo animale gli animali omosessuali non sono affatto così rari; nell'allevamento, però, finiscono logicamente piuttosto in fretta al macello, perché non sono utilizzabili per la riproduzione.

Dal 2024 un intraprendente pastore ha acquistato pecore gay e le custodisce nella propria azienda. Il gregge queer non fornisce soltanto lana, ma attira anche attenzione mediatica sulla comunità LGBTQ. Questa sigla indica persone lesbiche, gay, bisessuali, trans, intersessuali e queer, e serve a dare visibilità alla diversità sessuale e di genere nonché alla lotta per la parità di diritti e contro le discriminazioni.

Nel frattempo, il cantante tedesco Bill Kaulitz ha già adottato due montoni; esiste una collezione realizzata con la lana delle pecore gay e anche un negozio online dedicato. Su www.rainbow-wool.de è inoltre possibile attivare, con 1 euro al giorno, una sponsorizzazione per le "pecore dall'altra sponda". Hanno nomi divertenti



come "Jean Woll Gaultier", "Marvin Gay", "Määhhmet" o "Prince Wolliam".

Il pastore del primo gregge di pecore gay della Germania spera, grazie a questa storia, in una spinta per la propria azienda, messa a dura prova dalla siccità e dalla lingua blu. "Bisogna inventarsi progetti che salvino l'azienda", ha dichiarato in un'intervista. Forse potrebbe essere un'idea anche per gli allevatori di pecore altoatesine che vogliono proteggere i loro greggi da lupo e orso. Qualche sostenitore del lupo potrebbe persino cambiare schieramento e prendere posizione in favore dei lanosi ambasciatori del movimento arcobaleno.

Cormorano ferito si rivolge al pronto soccorso

Che la vita dei medici e degli infermieri del pronto soccorso sia stressante e piena di imprevisti, è cosa nota. Al Klinikum Links der Weser di Brema, però, recentemente è capitata una cosa davvero insolita: un cormorano, con un'ancoretta da pesca tripla conficcata nel becco, ha bussato con insistenza alla porta d'ingresso in vetro del pronto soc-

corso. Il personale si è accorto della situazione critica dell'esemplare, ha rimosso l'amo, con l'aiuto dei vigili del fuoco, e ha medicato la ferita. Successivamente il cormorano è stato rimesso in libertà in un parco vicino.



Che i cormorani si feriscano con ami da pesca durante la ricerca del cibo non è una rarità. Che però bussino contro la vetrata del pronto soccorso di un ospedale è davvero insolito.

Avvoltoi come droni viventi

In un parco nazionale dell'Uganda si stanno impiegando in via sperimentale degli avvoltoi per smascherare i bracconieri. Gli uccelli vengono attirati con carcasse e poi dotati di trasmettitore. Come droni viventi, dovrebbero ora indicare ai ricercatori dove si trovano animali morti e dove hanno agito i bracconieri.

Il metodo sembra promettente e potrebbe essere impie-

gato anche per altri scopi, per esempio per il monitoraggio della diffusione della peste suina. I vantaggi di un avvoltoio rispetto a un drone sono evidenti: gli uccelli possono sorvegliare enormi aree impervie fino alle cime più alte, senza bisogno di ricariche, e per un avvoltoio non serve nemmeno il patentino per droni.

Ulli Raffl

Tutto il buono che c'è

La selvaggina in cucina

L'Associazione Cacciatori Alto Adige inaugura il nuovo anno con una nuova serie. Tutto ruota attorno al prodotto più prezioso della caccia: la carne di selvaggina. Raccogliamo i consigli "segreti" e le ricette preferite degli amanti della selvaggina, cuochi cacciatori ed esperti di gastronomia.

1: Salsicce di selvaggina

Paul Thuile insegna presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. Vive nel suo maso dove ama cucinare, sfornare e preparare salsicce fatte in casa. Di procurare la carne di selvaggina se ne occupa sua moglie Nora. È cacciatrice nella riserva di Appiano. Quando le sue uscite di caccia sono coronate dal successo, sulla tavola della coppia arrivano volentieri anche salsicce e terrine di selvaggina preparate dal marito.

GdC: Signor Thuile, Lei ha appreso l'arte di fare le salsicce già nella primissima infanzia, nell'osteria di suo nonno a Gargazzone. A cosa si dovrebbe prestare attenzione quando si usa la carne di selvaggina?

Paul Thuile: La cosa più importante in assoluto, quando si fanno le salsicce, è la carne: deve corrispondere ai più elevati standard di qualità e igiene. Con la carne di selvaggina questo comincia già con un colpo pulito all'animale, con la rapida eviscerazione subito dopo l'abbattimento e con la pulizia della carcassa. In seguito, il capo dovrebbe essere portato il più rapidamente possibile nella cella frigorifera per la frollatura. Così si garantisce una carne il più possibile priva di germi e di odori.

Mi ricordo ancora di quando, 50 anni fa, mio padre andava a caccia. Il capriolo maschio veniva abbattuto, messo nello zaino, e poi l'orgoglioso cacciatore girava di locanda in locanda con il capo abbattuto sulle spalle, si faceva festeggiare e offriva generosamente ogni volta un giro. Il più delle volte era d'estate e i primi mosconi erano già alla ricerca di un posto adatto a deporre le uova. Che un simile prodotto potesse avere un "sapore





“Non è la ricetta particolare a fare una buona salsiccia, bensì i buoni ingredienti!”
Paul Thuille

Paul massaggia con cura le spezie nella carne già prima della macinatura. Durante la macinatura la carne dovrebbe essere fredda, tra 0 e 5 gradi, affinché il tritacarne non si impasti. Anche l'insaccatrice dovrebbe essere fredda. Dopo la macinatura, l'impasto per salsicce viene nuovamente lavorato energicamente e poi rimesso al fresco.

di selvatico” non stupisce affatto. Grazie a Dio quei tempi sono cambiati!

Anche il sesso e l'età dell'animale abbattuto, così come la stagione, giocano un ruolo. La carne di un cervo prelevato nel pieno del bramiato ha, naturalmente, un sapore marcato. Per utilizzarla comunque serve una grande varietà di spezie. Per fortuna mia moglie è una cosiddetta “cacciatrice da cucina”. Preferisce un giovane capriolo maschio a un vecchio capriolo da trofeo, un cerbiatto o un capo giovane a un cervo nel pieno degli anni, oppure un giovane cinghiale a un verro.

Gli ospiti a tavola e il cuoco gliene sono grati!

Tornando alle sue salsicce di selvaggina, cosa ci mette dentro?

Quando si producono salsicce con carne di selvaggina – io preferisco salsicce caserecce e terrine – bisogna aggiungere carne suina grassa, per ottenere un prodotto aromatico e succoso. La carne di selvaggina, infatti, è molto magra. Il grasso suino sostiene il sapore della carne di selvaggina. Io uso soltanto carne suina di produzione locale, ma non è facile da trovare. Negli ultimi tempi, però, si trova sempre più

spesso anche dal macellaio. Fateci attenzione: ne vale la pena! Anche per le spezie dell'impasto vale la stessa regola: gli ingredienti devono essere il più freschi possibile! Il pepe vecchio, per esempio, odora di stalla e non di pepe. Trovo che le spezie debbano esaltare il gusto della carne, ma non coprirlo. Questo vale anche per l'aglio. Qui ho appreso un trucco dai produttori di salame del Veneto. Non mettono l'aglio direttamente nella salsiccia, ma lo lasciano macerare per una notte nel vino bianco o rosso e poi versano nell'impasto il vino arricchito degli aromi dell'aglio. Mia moglie ►



Foto: Franziska Unterholzner

Per il riempimento, il budello viene prima sciacquato bene e lasciato in ammollo in acqua. Deve rimanere sempre umido. Durante il riempimento, fare attenzione che nella salsiccia non si formino sacche d'aria.

dice che così le mie salsicce “non si fanno sentire” il giorno dopo! Anche con l'affumicatura sono molto misurato. Molte salsicce, a mio parere, sono affumicate troppo intensamente, al punto che quasi non si riesce più a riconoscere il particolare e buono sapore proprio della carne.

Il sale nitritato è sospettato di essere nocivo per la salute. Si può rinunciare a questo additivo?

Le salsicce che vengono consumate fresche non hanno bisogno di sale nitritato. Questo additivo viene usato soprattutto nelle salsicce secche, per la conservazione, e inoltre dà alla salsiccia un invitante colore rossastro, perché durante l'essiccazione la carne può diventare grigia. È però assolutamente possibile produrre belle salsicce anche senza sale nitritato. È importante prestare la massima attenzione all'igiene

nel trattamento della carne e, per ottenere un bel colore rossastro, all'impasto si può aggiungere del succo di barbabietola rossa. Chi non vuole rinunciare del tutto al sale nitritato, può mescolarlo con sale normale. Attenzione: le salsicce con sale nitritato non dovrebbero mai essere cotte alla griglia o arrostate, perché con il forte riscaldamento si formano sostanze nocive per la salute.

Una buona salsiccia è una piccola opera d'arte. Da che cosa dipende, dunque, la cottura e la preparazione della salsiccia?

Le salsicce da cuocere dovrebbero essere cotte lentamente appena sotto il punto di ebollizione. L'acqua non dovrebbe in nessun caso bollire vivacemente. Per una normale salsiccia casereccia io calcolo 7–8 minuti.

Nel suo libro “Pauls Wursthibel” Lei svela anche una ricetta per

una terrina di lepre. Un'idea geniale, a mio avviso. A che cosa bisogna prestare attenzione nella preparazione di una terrina?

La carne di lepre si presta in modo del tutto particolare a una terrina. Arrostita, infatti, può diventare dura e in una salsiccia può disfarsi. Nella terrina, in combinazione con carne suina, il gusto e la consistenza sono quelli giusti. Nella preparazione di una terrina personalmente sono del tutto libero per quanto riguarda gli ingredienti. Posso aggiungere, per esempio, noci, frutta secca, vino Porto o senape, insomma quello che in quel momento ho a disposizione, e riuscirà sempre. Provi assolutamente ad accompagnarla con una salsa Cumberland, come descritta nel mio libro!

La ringraziamo di cuore per i molti buoni consigli!

Ulli Raffl

Niente più prove su traccia OPEN in Alto Adige

Incontro tra ACCTA, Associazione Cacciatori Alto Adige, Scuola forestale Latemar e Agenzia Demanio provinciale

Il 26 gennaio scorso si è svolto un confronto tra rappresentanti dell'ACCTA (Associazione dei conduttori di cani da traccia e da lavoro altoatesini), dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, della Scuola forestale Latemar e dell'Agenzia Demanio provinciale. Al centro dell'incontro vi erano la situazione attuale delle prove su traccia OPEN (ENCI) e la questione se tali prove possano e debbano continuare a svolgersi presso la Scuola forestale Latemar.

In Italia lo svolgimento di prove su traccia a livello nazionale è soggetto a regolamentazioni rigorose. L'iscrizione alle prove è molto complessa e anche l'invito e il coordinamento dei giudici risultano difficili. Un ulteriore problema è rappresentato dall'area del Lago di Carezza, che non offre più condizioni ottimali per lo svolgimento di più prove cinofile, anche perché si tratta di una zona di tutela della fauna selvatica.

I partecipanti al confronto sono giunti alla conclusione che, nelle attuali condizioni, presso la Scuola forestale Latemar non è possibile garantire uno svolgimento qualitativamente adeguato delle prove su traccia. I corsi per conduttori di cani da traccia continueranno però a essere offerti.

Nonostante le difficoltà descritte, i club cinofili venatori attivi in Alto Adige offrono già da anni un ampio supporto ai propri soci. Tra questo rientrano l'intermediazione per i cuccioli, l'addestramento dei cani e l'organizzazione di prove in Italia e all'estero. L'ACCTA resta inoltre un interlocutore competente per tutte le questioni riguardanti il settore dei cani da caccia.

Per sostenere prove relative a razze canine che in Alto Adige non sono rappresentate da un proprio club, si consiglia di rivolgersi a club nazionali o esteri.



Uno scambio importante

Incontro tra Schweißhundclub Italia (SHCI), associazione internazionale dei cani da traccia e federazioni mondiali delle razze BGS e HS

All'inizio di novembre 2025 si è tenuta a Kladská, nella Repubblica Ceca, l'assemblea generale dell'associazione internazionale dei cani da traccia e delle federazioni mondiali Hannoverscher Schweißhund (HS) e Bayerischer Gebirgsschweißhund (BGS). In questo incontro è stata espressa piena e incondizionata fiducia allo Schweißhundclub Italia ed è stata confermata ufficialmente la sua piena adesione. È stato espressamente elogiato l'impegno e la serietà del

club nell'addestramento dei cani e nello svolgimento delle prove. Attualmente cinque conduttori altoatesini stanno seguendo una formazione per giudici secondo gli standard dell'associazione internazionale dei cani da traccia: Josef Gräber, Walter Blaas, Luis Czuchin, Stefan Folie e Herbert Gurndin potranno quindi, in un prossimo futuro, operare in Alto Adige come giudici riconosciuti per le prove preliminari e le prove principali delle razze BGS e HS. *Walter Blaas*



Nuove elezioni nel BGS & HS Club Alto Adige



Cinque anni fa, alcuni conduttori delle razze Bayerischer Gebirgsschweißhund (BGS) e Hannoverscher Schweißhund (HS) hanno fondato il BGS & HS Club Alto Adige. Con oltre 90 soci, nel frattempo è diventato il club più grande all'interno dell'ACCTA (Associazione conduttori cani da traccia e da lavoro altoatesini). L'assemblea generale dello scorso anno ha confermato la presidenza e coinvolto come membri del con-

siglio direttivo senza diritto di voto, Markus Franzelin, Fritz Planinschek, Alexander Campidell e Andreas Blaas, per sostenere attivamente il direttivo.

Direttivo BGS & HS Club Südtirol

Josef Gräber: Presidente e rappresentante distrettuale bassa Pusteria, Tel. 338 4790819

Michaela Taibon: Vice presidente, segretaria e rappresentante distrettuale Val Gardena e Valle Isarco, Tel. 339 8465646

Walter Blaas: Comunicazione, PR, giornate di addestramento nella parte occidentale della provincia, e rappresentante distrettuale Burgraviato e Val Venosta, Tel. 335 6620669

Norbert Franzelin: giornate di addestramento, pre-esame nella

parte orientale e della provincia e rappresentante distrettuale Alta Pusteria, Tel. 388 0995039

Helmuth Piccolruaz: giornate di addestramento, pre-esame nella parte occidentale della provincia e rappresentante distrettuale Val Badia, Tel. 335 6175089

Markus Franzelin: Rappresentante distrettuale Bassa Atesina e Bolzano, Tel. 333 3670509

Fritz Planinschek: Rappresentante distrettuale Val Badia, Tel. 348 5243659

Alexander Campidell: Tesoriere e rappresentante distrettuale Bassa Pusteria, Tel. 348 7367865

Andreas Blaas: Rappresentante distrettuale Burgraviato e Val Venosta, Tel. 324 6203276

Contatti: e-mail bgshs_club@yahoo.com *Walter Blaas*

Prove preliminari 2025 del Club BGS & HS a Rio di Pusteria

Il 13 luglio il Club BGS & HS ha organizzato una prova preliminare a Rio di Pusteria. Questa prova serve a verificare se il cane possiede le basi necessarie per poter svolgere in seguito anche le ricerche difficili. Con il superamento della prova preliminare viene rilasciato il tesserino di conduttore di cane da traccia. Dopo il sorteggio delle tracce predisposte il giorno precedente, è stata verificata la sicurezza allo sparo dei cani. In seguito i binomi hanno dovuto seguire una traccia di sangue lunga 1000 metri. Gli ultimi 100 metri della traccia il giovane cane deve proseguirli libero e da solo fino a raggiungere il capo. Di norma i cani segnalano il capo e guidano il conduttore fino alla preda. Siamo molto lieti che questa volta tutti i binomi abbiano superato la prova. Provenivano tutti dalla parte occidentale dell'Alto Adige e sono stati preparati da Walter

Blaas e dai suoi aiutanti nel corso di diverse giornate di addestramento.

Risultati

Anton Ploner, **femmina BGS Lotte**, 208 punti (punteggio massimo)

Matthias Moser, **femmina HS Abby**, 104 punti

Philip Santoni, **femmina HS Annika v. Tanzenberg**, 116 punti

Andreas Barbieri, **maschio BGS Bruce v.d.**

Bichluam, 164 punti

Max Höllrigl, **maschio BGS Bud v. Zelfnerblick**, 147 punti

Walter Blaas



La Vice presidente Michaela Taibon con Anton Ploner della riserva di Moso: con la sua femmina BGS Lotte ha raggiunto il punteggio massimo, un risultato che da anni nessuno era riuscito ad ottenere.



Domande all'esperto

Walter Blaas di Naturno è, da 25 anni, conduttore di cane da traccia con passione e dedizione. Ogni anno svolge fino a 30 ricerche e alleva personalmente Bayerische Gebirgsschweißhunde.

Giornale del Cacciatore: Nella cosiddetta selezione orientata alle prestazioni vengono ammessi solo cani con comprovata idoneità venatoria. Da dove provengono i cuccioli che il Club BGS & HS affida?

Walter Blaas: I cuccioli provengono esclusivamente da allevamenti dell'Associazione internazionale dei cani da traccia. I 16 Stati membri dell'associazione si impegnano a sottoporre a prova, secondo le stesse regole, tutti i cani ammessi sia alla ricerca sia alla riproduzione.

Perché si attribuisce così tanta importanza alla selezione sulle prestazioni e su cosa si concentra l'attenzione?

In questo modo si garantisce che i cuccioli affidati abbiano le attitudini necessarie per il lavoro su traccia di sangue. Devono saper seguire con sicurezza, calma e concentrazione la traccia, inseguire a voce con resistenza e fermare il capo senza esitazione. Tutte queste qualità devono essere dimostrate dai cani durante la prova principale, in una vera ricerca difficile, davanti a giudici di prova; inoltre solo se i cani sono sani e conformi allo standard morfologico vengono ammessi alla riproduzione. Noi vogliamo che si allevi soltanto con cani impiegati intensamente nell'attività venatoria. Per le razze BGS e HS con certificato ISHV non è consentita la riproduzione senza l'autorizzazione di un responsabile di allevamento. In caso di allevamento non autorizzato, i proprietari dei cani vengono esclusi dall'associazione e in futuro non otterranno più alcun cane da traccia con certificato ISHV.

Oggi su internet si possono acquistare anche cani di razza pura con documenti FCI. Cosa ne pensi?

Può andare bene, ma può anche andare storto. L'ENCI, l'ente cinofilo nazionale italiano, ammette infatti alla



riproduzione tutti i cani di razza pura con documenti FCI, senza verificarne salute, standard morfologico o prestazioni venatorie. Chi è interessato a un Bayerischer Gebirgsschweißhund o a un Hannoverscher Schweißhund dovrebbe quindi rivolgersi assolutamente al nostro club. Lavoriamo a stretto contatto con i responsabili di allevamento dello Schweißhundclub Italia.

Quale consiglio dai alle cacciatrici e ai cacciatori che desiderano condurre un cane da traccia?

Consiglio a tutti, prima di acquistare un cucciolo, di frequentare il corso per binomi da ricerca presso la Scuola forestale Latemar. Non è soltanto molto istruttivo, ma è anche obbligatorio per tutti i conduttori di cani da traccia in Alto Adige. Il corso è tenuto dagli esperti conduttori di cani da traccia Paul Gassebner e Kaspar Götsch. Anch'io vi insegno. Viene spiegato come addestrare un cucciolo, si impara a interpretare i segni del colpo e di pista, si parla delle possibili difficoltà di una ricerca, dell'attrezzatura, della legislazione e di molto altro. Quando poi il cucciolo arriva, si dispone già di una preparazione di base e non si perde tempo prezioso. Anche in seguito il Club BGS & HS resta a disposizione per ogni domanda e organizza giornate di esercitazione per preparare i binomi alla prova preliminare.

Domande a quiz: Volete mettervi alla prova?

Proseguiamo con la serie di domande a campione attinte dal catalogo dei quesiti per l'esame venatorio: un quiz a risposte multiple, dove l'esaminando è chiamato a barrare, fra le possibilità di risposta previste, quella che ritiene corretta – o, spesso, anche più di una. A voi...!

Nota: le risposte previste come "corrette" si riferiscono ai casi standard in Alto Adige.

Habitat- zoologia venatoria – malattie della fauna selvatica

1 Quali delle seguenti affermazioni sui limicoli sono corrette?

- A Sono migratori.
- B Ricercano nel terreno invertebrati con il loro lungo becco.
- C Si trovano soprattutto in aree ricche di mirtillo.
- D Nidificano in vecchie cavità di picchi.

2 Come possono influire i disturbi ambientali sugli animali selvatici?

- A Aumento della frequenza cardiaca
- B Zone inquiete vengono evitate.
- C Prediligono maggiormente l'attività notturna.
- D Dimostrano un'eccessiva aggressività verso gli individui della stessa specie.

3 I cervidi hanno...

- A Corna
- B Una cistifellea
- C Uno stomaco diviso in quattro parti
- D La mascella superiore sprovvista di denti incisivi

4 Cervo: quali classi possiamo trovare in un branco di calvi al di fuori dal periodo degli amori?

- A Cervi vecchi
- B Cervi giovani
- C Cerve sottili e adulte senza cerbiatto
- D Cerve adulte con i loro cerbiatti

La beccaccia nidifica da noi a quote più basse. Molti degli uccelli che si vedono in Alto Adige sono soltanto di passaggio. Tuttavia, soprattutto in Bassa Atesina, tra marzo e maggio si può osservare lo "striscio della beccaccia": durante il volo di corteggiamento il maschio sorvola al crepuscolo radure e margini del bosco, emettendo il suo caratteristico e sonoro richiamo nuziale.



Foto: Davide Lorenzi

5 Tasso: in quali mesi nascono prevalentemente i cuccioli?

- A Febbraio-Marzo
- B Maggio-Giugno
- C Luglio-Agosto

Diritto venatorio

6 Cosa si intende con esercizio della caccia ai sensi della L.P. 14/87?

- A Il vagare o soffermarsi con i mezzi destinati a tale scopo o in attitudine di ricerca o di attesa della fauna selvatica per abbatterla o catturarla
- B L'uccisione ovvero l'abbattimento di fauna selvatica in stato di manifesta necessità
- C La ricerca autorizzata di fauna selvatica cacciabile
- D La cattura di fauna selvatica

7 Chi emana il decreto per il controllo di specie non cacciabili ovvero per il prelievo di specie cacciabili al di fuori dei periodi di caccia?

- A Il direttore dell'Ufficio provinciale Gestione fauna selvatica
- B L'Osservatorio faunistico provinciale
- C L'Associazione Cacciatori Alto Adige
- D L'assessore competente per la materia

8 Di quale dei seguenti documenti bisogna essere in possesso se si porta a preparare o conciare fauna selvatica, trofei o pelli di fauna selvatica?

- A Decreto dell'Assessore provinciale competente
- B Certificato d'origine
- C Attestato rilasciato da una "persona formata"
- D Attestato rilasciato dal veterinario ufficiale

Armi da caccia

9 Per quale motivo i fucili con percussore a molla devono essere custoditi con la stessa non in tensione?

- A Per evitare l'usura del percussore
- B Perché in tal modo la molla del percussore viene sgravata
- C Perché così si risparmia il bossolo salvapercussore

10 A cosa servono i perni indicatori in fucili basculanti?

- A Indicano se l'arma è completamente chiusa.
- B Indicano se vi sono cartucce nella camera di cartuccia.
- C Sono visibili se l'arma non è in sicura e se lo stecher è stato armato.
- D Indicano che il meccanismo di percussione, cioè il percussore, è armato .

11 Cosa accade, se da una carabina cal. 7×57 R si spara una pallottola cal. 7×57?

- A Non è possibile caricare la carabina
- B I bossoli sparati possono essere estratti dalla camera di scoppio solo con un attrezzo
- C Si rompe la canna del fucile

Botanica – danni da selvaggina – pratica venatoria – il cane da caccia – usanze venatorie

12 Quali specie arboree sono frequentemente presenti lungo i corsi d'acqua?

- A Ontano nero
- B Larice
- C Ontano verde
- D Abete bianco

13 Con riferimento alle altane, quali delle seguenti operazioni dovete avere cura di svolgere durante tutto l'anno?

- A Prima di ogni utilizzo, la verifica di eventuali danni sopraggiunti
- B La rimozione delle vecchie altane non più utilizzate
- C La manutenzione del rivestimento
- D La chiusura tramite recinzione di filo spinato

Soluzione:

15 C
 8 B - 9 B - 10 D - 11 B - 12 AC - 13 AB - 14 A -
 1 AB - 2 ABC - 3 CD - 4 BCD - 5 A - 6 AD - 7 D -

14 Secondo le odierne conoscenze in materia di igiene della carne di selvaggina, con cosa va pulita la cavità addominale di un selvatico ferito all'addome?

- A Con acqua pulita (potabile)
- B Con erba o muschio
- C Con il sangue presente nella cavità addominale stessa
- D Con un fazzoletto

15 Quando un cane "dà voce a vista" (ovvero "sichtlaut")?

- A Quando il cane dà voce a vista di qualsiasi specie di selvaggina.
- B Quando il cane, tornando dal selvatico trovato morto, abbaia vedendo il conduttore per avvisare che ha trovato la carcassa.
- C Quando dà voce esclusivamente a vista del selvatico inseguito.



Molte armi basculanti e molte armi ad armamento manuale sono dotate di perni indicatori. Nella domanda 10 si chiede che cosa segnalino.

Le calzature a Brunico
thomaser

www.thomaser.it

Vantaggio di prezzo per i cacciatori

Il piccolo cacciatore con Hermi, l'ermellino

Sai cosa è un habitat? Sei curioso di saperlo? Hermi te lo spiega in questa pagina.



Un habitat è come la casa per un animale, dove trova tutto ciò di cui ha bisogno per sopravvivere: cibo, acqua e un posto protetto per dormire e crescere i piccoli. Ogni animale ha bisogno di una casa un po' diversa. Alcuni la preferiscono soleggiata e asciutta, altri ombrosa e umida. Alcuni vivono molto in alto sugli alberi, altri nei laghi o nel terreno. Non importa di quale animale si tratti: senza una casa adatta, non potrà sopravvivere.



A dire il vero, anche un solo albero può essere un habitat. Immaginatevi un grande, vecchio abete rosso. Sotto la corteccia nodosa vivono coleotteri, formiche e larve. I picchi estraggono gli insetti dal legno con il loro becco e così si nutrono. Nel tronco costruiscono la loro cavità. Lì dormono e allevano i loro piccoli. Dunque, in un albero trovano tutto ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere. Accanto ai picchi, sull'albero vivono anche altri animali e piante, come per esempio scoiattoli, uccelli, funghi, licheni e insetti di ogni tipo. Un albero così è quindi un vero condominio dove vivono tante specie animali diverse!



Qui da noi, in Alto Adige, abbiamo una scelta enorme di habitat, dalle parti basse delle valli fino in alto alle cime più elevate. Abbiamo boschi fitti e prati variopinti, fiumi e laghi, paesi e città. Ogni animale, col tempo, ha trovato il suo luogo preferito. I passerini vivono da noi anche in città, la martora invece ben è nascosta nel bosco fitto. Pesci e rane popolano i laghi e le rive. E siccome la scelta di habitat è così grande, da noi ci sono anche moltissimi diversi animali.



Il disegno degli habitat di Hermi

Hermi ha portato un disegno dove si vedono diversi habitat e tanti animali.

Divertiti a colorarlo come più ti piace.



I nostri fortunelli!



Jara e Mira



Romina

Avete vinto un gioco Wild-Memo. Congratulazioni!

Mandaci una foto del tuo disegno colorato entro il 10 aprile a: hermi@jagdverband.it

Tra tutti i disegni che ci arriveranno ne estraiamo a sorte uno e il suo autore riceverà un bel premio!

Inviando le foto e i disegni, si acconsente alla loro pubblicazione sul Giornale del Cacciatore e sul sito web dell'ACAA.



Buon compleanno!

Auguri vivissimi ai soci delle riserve altoatesine che nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio hanno festeggiato il raggiungimento dei 70, 75, 80 anni e più. Salute e soddisfazioni a tutti!

92

Angelo Platzgummer Naturno

91Josef Stampfl Rio di Pusteria,
Vandoies**90**

Josef Premer Foiana

89

Rudolf Ambach Caldaro

88Antonio Ferrari San Candido
Georg Hainz Falzes
Franz Lantschner Funes
Alois Seehauser Mules**87**Johann Durnwalder Braies
Stefan Lercher Monguelfo**86**Alessandro Eccher Brunico
Artur Gasser Appiano
Anton Hochrainer Val di Vizze
Hermann Mölgg S. Giacomo V.A.,
S. Pietro V.A.Josef Resch Varna
Georg Stockner Velturno**85**Giancarlo Censi Bolzano
Siegfried Covi Riva di Tures
Ernst Leitner Vandoies
Paul Lobis Renon
Adolf Oberfrank Caminata
Helmut Stecher Curon
Karl Überegger Stilves
Ferdinand v. Gelmini Appiano**84**Mario Burattin Appiano
Albin Eder Predoi
Helmut Gräber Mantana
Otmar Larcher Appiano
Annamaria Nagler-Marchetti Terlano
Engelbert Ritsch Laives
Adriano Tisi Tires
Gottfried Tschaffert La Valle
Klaus Verginer Chiusa**83**Herbert Andergassen Caldaro
Karl Baumgartner Renon
Franz Josef Blaas Malles
Karl Erb Lana
Erich Forer Selva Molini
Hartmann Gurndin Aldino
Johann Nöckler Predoi
Riccardo Perathoner Selva Gardena
Franz Thaler Nova Ponente
Oswald Thöni Malles
Johann Wieser Stilves**82**Giorgio Braidotti Brunico
Urban Krapf Laion
Hermann Lang Renon
Ernst Leiter Lana
Erich Mair am Tinkhof Selva Molini
Erich Messner Braies
Johann Pomella Cortaccia
Anton Telser Mazia
Heinrich Trebo Marebbe**81**Oswald Breitenberger Lana
Alois Josef Felderer Sarentino
Oskar Alois Frei Tesimo
Albin Gumpold Scena
Sebastian Jesacher Braies
Robert Oberhauser Luson
Andreas Oberrauch Castelrotto
Josef Pernter Aldino
Alois Pizzinini Badia
Arnold Rinner Aldino
Walter Tauber S. Andrea
Siegfried Telfser Silandro
Erich Elmar v. Gelmini Appiano, Salorno
Franz Wieser Moso i.P.
Engelbert Windegger Tesimo**80**Josef Achmüller Colle Casies
Franz Auer Monteponte
Raimund Edler Tesido
Benedikt Fäckl Nova Ponente
Uberto Fistill Badia
Albert Frei Foiana
Franz Gögele Maia Alta
Anton Gröber Lappago, Selva

Albert Kammerer
Hermann Kirchlner
Marcello Marcelli
Heinz Maurer
Heinrich Mittersteiner
Nikolaus Parth
Anton Trenker
Luigi Valentin
Paul Vikoler
Siegfried Winding

Molini
Chienes
Lutago
S. Giovanni V.A.
Gais
Lana
Ultimo
Braies
Badia
Laion
Terento

Hubert Leiter
Peter Anton Messner
Silvio Nardin
Oswald Pichler
Bernhard Putzer
Christof Ramoser
Leopold Saltuari
Albert Saxl
Heinrich Schölzhorn
Franz Schuster
Paul Wechselberger
Aldo Zambelli Pavà

S. Pancrazio
Sarentino
Salorno
Montagna
Rodengo
Renon
Renon
Mules
Racines, Ridanna
Silandro
Lana
San Candido

Wilhelm-Josef Gruber
Josef Grünbacher
Florin Heinisch
Heinrich Herbst
Josef Karl Ilmer
Egon Karnutsch
Reinhard Kirchlner
Martin Klapfer
Romano Kofler
Manfred Marcher
Hubert Mittermair
Heinrich Parteli
Egon Paulmichl
Josef Plattner
Albino Ploner
Heinrich Putzer
Alois Ragginer
Luciano Scacchetti
Monica Scherer
Josef Schwarz
Hubert Staffler
Josef Steckholzer
Johanna Tratter
Hubert Zwick

Chienes
San Lorenzo S.
Mazia
Nova Ponente
Rifiano-Caines
Lana
S. Giacomo V.A.
Mezzaselva
Proves
San Candido
Nova Ponente
Cortaccia
Glorenza
Pruno
Badia
Luson
Luson
Valdaora
Lasa
Ultimo
Ultimo
Valgiovio
Terento
Malles

75

Carlo Adang
Albert Bernhart
Nicola Bonfrisco
Gianni Decò
Hermann Gschnitzer
Rudolf Gufler
Josef Karl Holzner
Alois Michael Illmer
Franz Innerhofer

Badia
Parcines
Brunico
Nova Levante
Pruno
S. Leonardo i.P.
Cermes
Scena
Fié

70

Kurt Oswald Adami
Paolo Azzolini
Walter Baur
Reinhard Falser
Johann Gaiser
Karl Gamper
Martin Ganthaler
Josef Alois Gostner

Tubre
Bolzano
Barbiano
Cornedo
Tubre
Prato allo Stelvio
Postal
Valas Avigna

Hubert Mittermair
Heinrich Parteli
Egon Paulmichl
Josef Plattner
Albino Ploner
Heinrich Putzer
Alois Ragginer
Luciano Scacchetti
Monica Scherer
Josef Schwarz
Hubert Staffler
Josef Steckholzer
Johanna Tratter
Hubert Zwick



Zaini per professionisti

Modello: Rupicapra



Modello: Deer

(con sistema laterale di trasporto del fucile)



Materiale: microfibra | **Colore:** verde | **Dimensioni:** A 70 L 40 P 30 | **Capacità:** 65/80 L



Via Stazione 1
I-39030 San Lorenzo di Sebato
Tel. +39 347 1877 437
www.ibex-outdoor.com
office@ibex-outdoor.com

I nostri zaini uniscono materiali robusti, una suddivisione interna studiata nei minimi dettagli e il massimo comfort di trasporto. Sono impermeabili, silenziosi ed estremamente resistenti. **Sono stati sviluppati in collaborazione con cacciatori professionisti**, per chi non può permettersi compromessi sulla propria attrezzatura. I nostri prodotti soddisfano anche le esigenze più elevate.

RISERVA DI CACCIA DI VALDAORA

Congratulazioni vivissime a Luciano Scacchetti!

Il nostro compagno di caccia Luciano Scacchetti ha festeggiato il 27 gennaio scorso il suo 70° compleanno. In questa occasione, il rettore Gottfried Mair e alcuni compagni di caccia lo hanno visitato a casa per porgergli gli auguri della riserva e consegnargli una targa in ricordo di questo compleanno. Luciano pratica l'attività venatoria con grande passione da 40 anni, da 10 è membro della riserva di Valdaora. Auguriamo a Luciano ogni bene, soprattutto salute e ancora tante belle esperienze di caccia. Con un caloroso Weidmannsheil!

La comunità venatoria di Valdaora



Celebrazione di Sant'Uberto nella riserva di caccia di Valdaora

Richiamandosi alla ricorrenza di Sant'Uberto, il 22 novembre 2025 si è tenuta una celebrazione nella chiesa di Valdaora di Mezzo. Molte cacciatrici e cacciatori hanno preso parte alla messa serale con il parroco Maximilian Maria

Stiegler, per ringraziare il nostro santo patrono per l'annata venatoria passata e per chiedere la benedizione per l'anno nuovo. Un gruppo di fiati della banda parrocchiale di Valdaora ha accompagnato la celebrazione, sotto la direzione di

Martin Franzelin, contribuendo così, insieme all'omelia, a una funzione solenne e coinvolgente. Al termine della messa, a tutti i cacciatori, agli ospiti intervenuti e ai partecipanti è stato offerto un rinfresco davanti alla chiesa.

La celebrazione di Sant'Uberto è poi proseguita presso il Gasthof Tharerwirt con un'eccellente cena. In questa occasione, Peter Mayr e Luciano Scacchetti sono stati premiati per la loro lunga appartenenza alla riserva. Elisabeth Brunner ha ricevuto la targa d'onore quale vincitrice della gara di tiro della riserva. Contemporaneamente alla celebrazione di Sant'Uberto si è tenuta anche la consueta Festa del cervo. Per la prima volta ci ha onorati della sua presenza, in occasione di questa festa, anche il sindaco del Comune di Valdaora, Lukas Schnarf.

La comunità venatoria di Valdaora



Annunci

Armi vendesi

Fucile monocanna Beretta, cal. 12/70, ottimo stato. Tel. 339 1652756

Doppietta Beretta, cal. 12, in ottimo stato con custodia in cuoio. 700 euro trattabili. Tel. 3405684434

Doppietta Merkel, cal. 12/70, 400 euro; fucile a cani esterni, cal. 16, 100 euro; **carabina a leva Marlin**, cal. .44 Magnum, 800 euro, Tel. 347 5323410

Sovrapposto Luigi Franchi, cal. 12, pari al nuovo, sparati solo 15 colpi, prezzo interessante. Tel. 349 4939115

Fucile monocolpo austriaco Steyr calibro 36; **Sovrapposto Beretta S3** cal. 12; **Carabina Sauer & Sohn** cal. .224 Weatherby Magnum. Tel. 348 7617250

Combinato Merkel, cal. 6,5×57 con canna liscia cal. 20, ottica Zeiss 2,5-10×48 con reticolo illuminato, buona resa di tiro con palla 6 g; **Kipplauf Haenel**, cal. 6,5×57 con canna liscia cal. 20, ottica 3-12×56 con reticolo illuminato. Tel. 329 1020225

Combinato Blaser cal. 6,5×65R - 12/70 con Leupold 3,5-10×; **Beretta Ultralight** cal. 12/70; **Kriegeskorte** cal. 5,6×50 Magnum; **fucile a pallini Beghelli** cal. 12/70. Tutte in buono stato. Tel. 340 2374666

Combinato Blaser 95, cal. .243-12/70, ottica Swarovski 2,5-10×42, ottimo stato. 3.000 euro, Tel. 347 8174778

Combinato Marhold Peterlongo, cal. 6,5×57 - 16, con canna intercambiabile cal. 16, 1.000 euro. Tel. 328 7316394

Combinato Zoli, cal. 5,6×50 - 12/70, ottica Swarovski Habicht 4×, attacchi piede di porco; **combinato Krieghoff**, cal. 7×65R -

16/70, ottica Zeiss 4×32, attacchi piede di porco; **carabina Steyr Mannlicher Luxus**, cal. 6,5×64, ottica Swarovski 2,5-10×42. Tel. 347 5323410

Carabina Blaser R8 Professional Success, cal. 6,5 PRC, calcio sintetico, con **canna intercambiabile** cal. 6XC (.243), ottica Meopta 3-15×50 con punto luminoso; **Kipplauf Baikal**, cal. .308 Win., ottica Leupold 3-9×40, molto precisa. Tel. 348 6603000

Carabina Weatherby Mark V, cal. 6,5 PRC, canna nuova Lothar Walther con dies e bossoli, scina Picatinny, freno di bocca, con anelli (senza ottica). 1.500 euro. Tel. 335 5765480

Carabina Stutzen Steyr Mannlicher, cal. .243, molto precisa, cedesi per inutilizzo, 500 euro. Tel. 333 3828558

Carabina Stutzen Mannlicher Schönauer (anno 1903), cal. 6,5×54 MS, 700 euro; **fucile semiautomatico Beretta**, cal. 12/70, 300 euro. Tel. 335 6620669

Carabina Weatherby Mark V, cal. .270 Weatherby Magnum, Ottica Swarovski 3-12×56, versione mancina, 1.950 euro. Tel. 368 7843273

Carabina Blaser R8 Professional, cal. .300 Win. Mag., scatto Atzl, ottima precisione, come nuova, 3.500 euro. Tel. 348 8735995

Carabina Zoli Luxus, cal. 7×64, ottica Zeiss 6×42 reticolo 4, molto precisa. 1.250 euro. Tel. 349 4939115

Fucile monocanna ottagonale Franz Sodja calibro 22 Long Rifle matricola 16461 con Stecher, 900 euro; **doppietta Hammerless** calibro 12/12 matricola 1945, 300 euro. Tel. 338 8704734

Canna intercambiabile per Blaser R93 per cal. .270 WSM, come nuova, e **canna intercambiabile** per cal. .270 Win. Tel. 380 4666674

Ottica vendesi

Binocolo Swarovski 8×42 SLC, 950 euro. Tel. 349 2314347

Binocolo Leica 7×42, usato. Tel. 328 4347289

Spektiv Swarovski 30×75 e Swarovski 25-40×75, in buono stato, prezzo interessante. Tel. 3475323410

Spektiv Zeiss Conquest Gavia 85, 30-60×, pari al nuovo. Tel. 331 7722354

Spektiv Delta Titanium ED II 15-45×65, visione obliqua, 490 euro. Tel. 349 2314347

Ottica Swarovski 2,5-10×42 con attacco originale Blaser a pivot, 700 euro. Tel. 335 6620669

Ottica Sightron SiiiSS Long Range 8-32×56, 1/8 MOA, 1.000 euro. Tel. 345 5932057

Cani

Cuccioli di Bassotto Tedesco a pelo duro, puri, mantello color cinghiale, taglia standard, da allevamento per lavoro venatorio, con pedigree e documenti FCI, microchippati e vaccinati, disponibili da circa metà aprile. Tel. 338 3570194

Varie

Acquisto peli di camoscio con o senza reif/brina. Tel. +43 0650 2000716

Gamsbart grande e medio vendesi, Tel. 328 4347289

Matrici per ricarica (dies): RCBS .308 Win. 50 euro; RCBS 5,6×52R 80 euro; RCBS 6,5×55 40 euro; Redding matrice ricalibratura solo colletto .308 Win. 90 euro; Redding matrice di inserimento palla .308 Win. 90 euro, vendesi. Tel. 335 6620669

KASER

TASSIDERMISTA DAL 1976

TEL. +43 512 570988 - LEOPOLDSTRASSE 55 A, INNSBRUCK (AUSTRIA)

AT/ST BALANCE



SWAROVSKI
OPTIK

N SHAKE.

NESSUNA OSCILLAZIONE. NESSUN DUBBIO.
NESSUNA ESITAZIONE.

STABILIZZAZIONE
DELL'IMMAGINE SENZA VIBRAZIONI

PURA LIBERTÀ A
PORTATA DI MANO

CHIAREZZA Istantanea.
AZIONE IMMEDIATA.

NOVITÀ



SEE THE UNSEEN